12 ottobre 1992

500 anni di resistenza indigena

ecnmilano

INDICE DEI CONTENUTI

1 **GB140992.ZIP** *(14 / 09 / 92)* Pag. **1**
Interviste movimenti indigeni

2 **MRTAPERU.ZIP** *(22 / 09 / 92)* Pag. **19**
La guerra rurale:
la costruzione dell'esercito tupamarista

3 **GONZ.DOC** *(25 / 09 / 92)* Pag. **39**
Comunicato sull'arresto di Gonzalo,
leader di Sendero Luminoso

4 **MAPINTRO.TXT** *(30 / 09 / 92)* Pag. **40**
Uscito il libro sui Mapuches

1 File : GB140992.ZIP

1.1 File : DONNE.ASC

STORIA DI GENERE IN CENTROAMERICA: UNA NUOVA DONNA.

Intervista con Patrizia Quezada del programma delle donne del SEDEPAC (Servizio per lo sviluppo e la pace) del Messico.

SEDEPAC e' nata come associazione civile nel 1983 e fin dall'inizio ha lavorato con le donne. Il programma delle donne in quanto tale si e' affermato nel 1986 e comprende l'area giuridica, della salute, delle truccatrici e dell'organizzazione.

L'obiettivo principale e' appoggiare gruppi di donne nel processo di organizzazione e incorpora il problema di genere nella sua politica. Sta elaborando una analisi sul movimento femminista in Centroamerica e a tal fine hanno effettuato un viaggio in tutta la regione.

Patrizia, sei ritornata recentemente da un viaggio in Centroamerica durante il quale hai intervistato numerosi gruppi di donne, quale e' stata la tua impressione generale del movimento delle donne?

Da un anno e mezzo le donne della regione stanno portando avanti un movimento in cui non solo sono presenti le abituali richieste economiche e politiche ma che concepisce la donna como un nuovo soggetto sociale. Cioe' sono immerse in un processo di liberazione nazionale che incorpora la problematica di genere.

C'e' una grande diversita' di gruppi di donne incluse le luterane, le battiste, e quelle della democrazia cristiana. Si stanno aprendo centri di ricerca e promozione per le donne; centri di salute, di attenzione medica e psicologica; rifugi per le donne maltrattate. Questi gruppi si coordinano tra di loro e organizzano azioni insieme come ad esempio la commemorazione dell'8 marzo in El Salvador.

Puoi descriverci la tua esperienza in Guatemala e El Salvador? Alcune esperienze sono state di grande impatto per me. In El Salvador fino a poco tempo fa i gruppi di donne erano di base, erano organizzazioni di massa come quelle che formarono il Coordinamento Nazionale delle donne. Quest'anno sono riuscite a convocare piu' gruppi per la commemorazione dell'8 marzo e si e' formata la concertacion de mujeres del Salvador. Anche se hanno differenze nel loro programmi si sforzano di proporre attivita' insieme. Malgrado le diversita' oltre a lavorare con i settori tradizionali hanno raccolto gruppi di "repobladoras", gruppi di donne emarginate, di donne delle cooperative.

In Guatemala, come in Salvador, si stanno creando molti gruppi di donne. Gli organismi non governativi, che hanno alle spalle anni di lavoro, stanno aprendo interventi con le donne. Non è una questione di moda, ma risponde alle domande delle donne, in maniera sistematica ed organizzata. Un'esperienza importante per me è stata fatta dalle donne indigene del Guatemala. Si pensava sempre che era molto difficile lavorare su questioni del genere con le donne indigene, dato che il peso della tradizione le poneva in una situazione di oppressione naturale, parte della loro cultura. Quando nel Centro di Appoggio della Lavoratrice Domestica chiedemmo ad un gruppo di lavoratrici domestiche indigene quali erano le loro richieste di formazione dissero che volevano un corso sulle relazioni di coppia. Queste donne emigrano in città dalle proprie comunità, e si ritrovano da sole.

Oltre alla crisi economica, alla disoccupazione e allo sfruttamento, incontrano questi problemi: vivono sole, si innamorano, restano incinte. Vogliono conoscere questo aspetto della sessualità, ed è un esempio di come si possa lavorare con le donne indigene sulla loro condizione.

In Salvador ci sono almeno 30 gruppi di donne, ed in Guatemala 25.

A volte si parla di femminismo centroamericano; cosa vuol dire?

Veniamo da decenni di processi rivoluzionari, di lotte per la liberazione nazionale. Ora stiamo cercando di legare la questione di classe-che è la radice del movimento rivoluzionario- a quella dei sessi. Ora le donne non chiedono solo la democrazia nelle strade, ma anche nelle case, anche se dicono di non essere femministe e non si sentono tali. E' un nuovo femminismo, comunque lo si voglia chiamare : rivoluzionario, socialista, o come si vuole.

Che previsioni avete rispetto all'Incontro in Nicaragua ?

Mi hanno chiesto se penso che si formi un coordinamento centroamericano; credo che ancora non ce ne siano le condizioni. Però credo che l'Incontro otterrà risultati molto positivi per lo sviluppo di questo movimento. Il solo fatto di incontrarci e discutere il problema del potere - il potere nella sfera pubblica e in quella privata, il potere che non abbiamo e che vogliamo -, è una cosa positiva. Sarebbe bello avere un coordinamento dove continuare a discutere, come donne, facendo proposte congiunte, rafforzando il lavoro nei singoli paesi. Ad ogni modo l'Incontro marca la formazione di questo nuovo soggetto sociale che si và svilup-

pando da anni. Un altro aspetto importante: nel 5° Incontro Femminista dell'America Latina, in Argentina, c'è stato un incontro di donne centroamericane. A causa di questo incontro sorse la proposta di realizzare in Centroamerica il Sesto Incontro Femminista. Ancora non sappiamo in quale paese si svolgerà.
L'incontro Regionale in Nicaragua, così come altri che stiamo realizzando, servono a preparare il Sesto Incontro dell'America Latina. In modo che quando questo comincerà ci sarà già un alto livello di discussione sulla questione del potere e sulla differenza sessuale. Il Sesto Incontro dell'America Latina sarà un avvenimento storico per il movimento delle donne in CentroAmerica e in Messico.

1.2 File : EQUADOR.ASC

NUOVE RETI DI COMUNICAZIONE INDIGENA

Intervista con Mario Farez, segretario di Stampa e Propaganda della CONAIE.

Che cosa ha voluto dire per la CONAIE ed in particolare per la segreteria di Stampa il I incontro di comunicazione tenutosi gli ultimi giorni del mese di Giugno del '91?

Sicuramente e' stata la sollevazione indigena quella che ha messo sul tappeto i bisogni del movimento. Uno di questi e' la comunicazione. Fino a poco tempo fa si pensava che la comunicazione era uno dei compiti della dirigenza. Oggi la vediamo como uno spazio di dibattito, di proposte, di dinamizzazione delle proposte. Cioe', quello che realmente e': proiezione verso tutti i settori di cio' che si sta vivendo. Con queste idee una volta che e' stato fatto il bilancio, si e' avuta una buona partecipazione. Si e' giunti a punti molto concreti per il lavoro. Ad esempio: la formazione di gruppi di comunicazione nelle provincie; cominciare a elaborare programmi radio affinche' si diffonda il pensiero del movimento indigeno.
Questi sono spazi che cominciano a dare maggiore forza al processo.
La scarsita' di risorse e' una limitazione per sviluppare i programmi, che richiedono la formazione di quadri, e questo implica risorse e lo sviluppo di un percorso. Si e' aperto uno spazio pero' non siamo riusciti a sistematizzare il problema della comunicazione.
Abbiamo realizzato una prima catena di radio prendendo in considerazione tre aspetti principali: la proposta politica, la campagna dei 500 anni di resistenza e la repressione nel nostro paese. Pensiamo che questi tre aspetti debbano essere motivo di riflessione in un prossimo incontro al fine di adeguare le necessita' attuali di comunicazione dell'organizzazione.
Penso che tra 2 o 3 mesi saremo in grado di fare una valutazione e di proseguire con il processo di comunicazione che ha avuto l'appoggio della base. Credo malgrado ancora esistano delle incomprensioni il processo sta comunque andando avanti e molto presto ci dara' dei risultati.

Quali sono le possibili alternative per superare i problemi che ci hai segnalato?

Credo che nella comunicazione, come per gli altri aspetti, sia necessario che in primo luogo siano le

coordinamento interno, all'interno del quale tutti i settori sono rappresentati.
Il coordinamento interno elabora proposte e da impulso alle attività mentre il Coordinamento Nazionale, che si riunisce ogni 15 gg. ha la funzione di informare, discutere valutare queste proposte con lo scopo di dar loro impulso a livello nazionale.

D. - Qual è la proposta organizzativa della campagna e il suo progetto politico? Quali sono gli strumenti di lotta che intende darsi?

R. - Nel 2° incontro Continentale a Quetzaltenango questi temi sono stati trattati, sono state approvate delle proposte e si è arrivati ad accordi concreti. In seguito abbiamo convocato il V Incontro Nazionale per valutare l'esperienza del II Incontro Continentale e quello che abbiamo dedotto è che quest'ultimo ha raggiunto il suo obiettivo quale "incontro" e che iniziare l'articolazione di un movimento alternativo a livello continentale è un processo che richiede tempo, sforzi e sacrificio. Malgrado le difficoltà e le limitazioni incontrate, abbiamo fatto passi molti importanti. Nel I Incontro non eravamo minimamente strutturati. Dal I al II Incontro c'è stato uno sviluppo notevole che ha permesso la strutturazione dei Comitati Nazionali in ogni paese del continente.

D. - Però io so di alcuni paesi che non hanno ancora costituito i propri Comitati Nazionali, che non hanno partecipato o si sono ritirati dal II Incontro Continentale della Campagna. A cosa è dovuto questo?

R. - Tutte le regioni hanno i propri Comitati Nazionali: alcuni funzionano in un modo altri in un altro, però tutti li hanno formati ad eccezione della regione Andina che, sebbene sia quella che ha promosso quest'iniziativa, è stata la regione che ha avuto maggiori problemi e difficoltà. Ci sono state discussioni e divisioni interne che hanno prodotto dei problemi anche all'interno del II Incontro Continentale. Nel I Incontro si era accordato che l'Equador e il Perù fossero i coordinatori della regione Andina ma, nel II Incontro, a causa di questi problemi, l'Equador è stato escluso e sostituito dalla Bolivia.

D. - Che tipo di problemi sono sorti con l'Ecuador? Le divergenze sono dovute a differenze etniche, culturali o politiche?

R. - Si tratta di problemi politici dovuti a differenze così come a interessi personali. Ed è per evitare l'acuirsi di tali problemi che si è deciso di passare il coordinamento della regione Andina a Perù e Bolivia. Questa è l'unica regione con la quale si sono avuti problemi di questo tipo. Anche con altre regioni ci sono stati problemi ma per differenze nel modo di vedere e pro-spettare le cose, Malgrado tutto possiamo valutare il I Incontro positivo.
Certo c'è bisogno di uno sforzo comune perchè non è facile ottenere una soluzione a 500 anni di sfruttamento, discriminazione, oppressione, repressione e divisione. Il Guatemala nel mese di maggio '90 ha assunto la responsabilità di coordinare il C.A. e in un anno abbiamo ottenuto di conformare i Comitati Nazionali in ognuno dei paesi della regione; quindi ha assunto la responsabilità della Segreteria Operativa Continentale per essere sede del II Incontro. Assumere queste tre funzioni così importanti è stato per noi un lavoro molto pesante e non sono mancati problemi e difficoltà. Nel II Incontro Continentale si è accordato per maggioranza di voti che il Nicaragua fosse sede del III Incontro Continentale e per questo gli veniva ceduta la responsabilità della Segreteria Operativa a partire dal 15 gennaio del '92. Nel novembre '91 si rielesse il Guatemala per continuare a coordinare il C.A. Valutando il nostro lavoro possiamo dire di aver ottenuto grandi vittorie. Abbiamo ottenuto l'integrazione di più di 40 organizzazioni nel M.N. e la partecipazione maggioritaria di indigeni e latini o meticci.
Quello che ancora manca è l'integrazione attiva. Per esempio c'è comunicazione e relazione con i fratelli neri e garifunas, che parteciparono al I e II Incontro però, siccome non sono ancora integrati attivamente all'interno della campagna, stiamo facendo grandi sforzi per ottenere la loro partecipazione al Coordinamento Nazionale. In termini organizzativi è stato molto importante che ogni organizzazione membro del M.N. elaborasse un documento sulla base della consulta delle proprie basi per definire orga-nizzazione, funzione e finalità del M.N. stesso e proporre le attività da promuovere. Riteniamo importantissimo il rapporto con le basi che, venendo a mancare, ha per esempio costituito un grande problema per i paesi socialisti. Non è che ci rallegriamo del crollo dei loro modelli, ne lo abbiamo mai desiderato, però sfortunatamente questo è avvenuto, a 70 anni dal trionfo in Unione Sovietica, a 10 anni dal trionfo sandinista in Nicaragua. Però ci serve come esperienza. Abbiamo visto cosa succede quando le cosiddette istanze rivoluzionarie, una volta preso il potere, perdono il rapporto con le basi allontanandosene progressivamen-te. Abbiamo visto che senza il rapporto con il popolo non c'è trionfo che duri. Gli sforzi, le proposte della campagna sono tutti volti a mantenere tale rapporto facendo in modo che le basi partecipino attivamente alla formulazione di proposte, decisioni perchè altrimenti succederà la stessa cosa anche a noi.

Dal dibattito è emersa la proposta di creare un Movimento alternativo molto più ampio e flessibile che promuova lo scontro politico e ideologico coi settori dominanti. Non un movimento alternativo nei modi di contrapporti ai festeggiamenti del '92 ma che, a partire dal '92 e dopo il I, II e III Incontro quale fase preparatoria, sia in grado di consolidare le proprie basi per mettere in atto una serie di iniziative ed azioni concrete e congiunte. Noi che abbiamo dato inizio a questo meccanismo e continuiamo a dare il nostro apporto, non vogliamo essere considerati dirigenti ma parte del movimento popolare. Vogliamo essere tra e con il popolo in un rapporto orizzontale.

D. - Abbiamo detto che molti cambiamenti hanno interessato il campo socialista. La maggior parte dei Movimenti di Liberazione in America Latina ha scelto la via della concertazione. Come si colloca la campagna all'interno di queste dinamiche? Qui in Guatemala qual è la relazione tra organizzazioni indigene e URGN? Cosa pensi del fatto che all'interno del negoziato tra guerriglia e governo, uno dei temi ora in trattativa sono le problematiche indigene? Che spazio hanno le vostre rivendicazioni all'interno del processo messo in atto dall'URNG?

R. - In Guatemala esistono due realtà di lotta: una clandestina e una popolare. Noi non escludiamo nessuna delle due perchè senza l'una non può esistere l'altra. La lotta armata o rivoluzionaria senza il popolo e la lotta popolare non potrebbero esistere.E' proprio questo che noi stiamo enfatizzando. Se l'URNG vuole essere conseguente, deve prendere in considerazione il suo popolo e le proposte che da esso provengono. C'è rifiuto verso l'esercito e i settori governamentali però non tutti possono prendere un'arma per manifestare il proprio dissenso; inoltre bisogna analizzare quello che sta succedendo ora, in tutti quei paesi che hanno ottenuto il trionfo con le armi: sono tutti falliti. Cosa ci fa pensare la situazione del Salvador dove si sta già firmando un accordo di pace col Governo? Tutto ciò ci lascia con molti dubbi. All'interno di questa nuova congiuntura, in Guatemala un 75% della popolazione simpatizza con l'URNG. Noi, da parte no-stra, non siamo contro l'URNG ma pretendiamo da essa che rispetti gli elementari diritti del nostro popolo. Non vorremmo che succedesse come in Nicaragua dove coloro che rappresentano la forza sandinista, andarono a massacrare i compagni Rama e Misquitos della Costa Atlantica. In questo sta la nostra preoccupazione. Speriamo che l'URNG, quale forza guerrigliera guatemalteca, prenda in considerazione questi fatti e non commetta gli stessi errori; che dimostri con fatti concreti di continuare a meritare la simpatia del suo popolo. Il M.N., le organizzazioni indigene e popolari, per questo stanno proponendo con insistenza che il dialogo tra governo e guerriglia sia aperto e sincero, realista e obiettivo. In ogni caso il dialogo è fermo ai diritti umani ed ancora non è stato toccato il tema degli indigeni. La nostra proposta è che si dia maggior partecipazione al popolo che è per la maggior parte indigeno, però ancora non sappiamo cosa ne pensa l'URNG. Sappiamo che il governo paga con dollari agenti perchè rappresentino il popolo indigeno all'interno dei negoziati: agenti che non possono rappresentarlo perchè non furono eletti o delegati. Alla stessa maniera non siamo d'accordo che vengano eletti dall'URNG. Conoscendo il governo e l'esercito, immaginiamo quali sarebbero le conseguenze se l'URNG presentasse rappresenta-nti della popolazione indigena all'interno del negoziato: noi siamo preoccupati che ciò possa avvenire perchè questo signifi-cherebbe per noi, che non li abbiamo eletti, il massacro.
Quello che a noi interessa che sia il popolo, che da sempre sta lottando in modo pacifico, a eleggere i propri rappresentanti in questo dialogo. Questo non per contrapporsi all'URNG ma per fare in modo che vengano rispettati gli spazi ed i diritti del popolo da parte di entrambe le forze in trattativa. Quello che vogliamo è l'autonomia di decidere, proporre come abbiamo dimostrato di saper fare. Già ci stanno accusando di far parte dell'URNG e, se lasciamo che questa presenti dei rappresentanti del popolo indigeno nel negoziato, per noi aumenteranno i problemi.

D. - Qual è il progetto economico alternativo proposto dalla campagna? Quali sono le proposte rispetto a possibili forme di autogoverno, autogestione, autoproduzione per le comunità indigene e qual è il loro effettivo spazio di realizzazione?

R. - All'interno ella campagna sono stati proposti obiettivi a breve, medio, lungo termine.
Quelli che hai citato sono a lunga scadenza. Pensare in Guatemala all'autogoverno è il suicidio. Non ci sono le condizioni per ottenerlo nè ci sono state nei paesi socialisti e questo perchè è mancata la spinta delle basi. Questi sono i nostri attuali obiettivi, a questi vorremmo arrivare ma non possiamo pensare di riuscire a farlo in pochi mesi.

D. - Il debito estero contratto dai paesi dell'America Latina è conseguenza diretta dello sfruttamento e dominazione neocoloniale e imperialista da parte dei organismi finanziari multinazionali (FMI e BM) e della politica neoliberale dei loro governi.

Rispetto a questo quali sono le proposte concrete all'interno della campagna?

R. - Questo argomento è stato trattato anche nel I Incontro Continentale ed è diventato una delle bandiere di lotta del M.N. e della Campagna Continentale. Questi anni sono stati di coscientizzazione e organizzazione all'interno di un movimento ancora debole e senza radici profonde. Prima dobbiamo creare le condizioni di conoscenza per poterci lanciare in lotte a livello regionale, nazionale, continentale. Le conseguenze della contrazione del debito gravano sulle condizioni di vita della maggio-ranza del popolo, a vantaggio di una ristretta minoranza.

Succhiandoci il sangue con imposte, con l'alto costo della vita, delle imposte, pensano di ricavare quanto necessario per pagare il debito. La nostra posizione è quella di non pagare quello che, nel I Incontro, è stato definito il debito eterno, che non ha prodotto nessun beneficio tangibile per la nostra popolazione. - Cosa pensi del progetto economico e politico che sta dietro all'"Iniziativa per le Americhe" proposta dagli Stati Uniti e all'"Integrazione Ibero-Americana" proposta dalla Spagna?

R. - Rispetto alla politica mondiale verso l'America Latina ed al fatto che USA, Mexico e Canada si prospettano un mercato libero comune, noi stiamo dando impulso ad una lotta che coinvolga i piccoli e medi produttori del C.A.: si è costituita una commissione che ha proposto di generare l'interscambio e il mercato libero di prodotti nella regione centro-americana. Pensiamo che questo progetto possa risolvere parte dei nostri problemi econo-mici. Tra Honduras e Nicaragua già sta funzionando e crediamo che in ogni paese ci siano gli elementi e gli strumenti perchè tale progetto possa funzionare. I problemi potrebbero esserci con quei paesi che essendo in conflitto aperto (Nicaragua, Salvador, Guatemala, per esempio), non hanno la possibilità di sviluppare la loro produzione. Però quello che ci prospettiamo è di unire gli sforzi per creare un'alternativa reale ai progetti governati-vi.

D. - Qual'è la condizione di lavoro per gli indigeni del Guatemala?

R. - Il salario è di 2,5 - 3 Quetzales per giorno lavorativo ossia per 12 ore di lavoro, poco più di 1/2 dollaro giornaliero, mentre il costo della vita è nettamente superiore.

D. - Qual è la maggior occupazione degli indigeni?

R. - La maggior parte coltiva la terra. Alcuni possiedono un piccolo appezzamento in cui possono lavorare mentre la maggior parte (700/800.000 persone) emigra ogni anno alle piantagioni di caffè, cotone o canna da zucchero. Passano sei mesi in questi poderi e sei mesi nei loro villaggi dove le condizioni di vita sono estremamente difficili. Ci sono luoghi e famiglie dove si mangia una sola volta al giorno. Ci sono posti in cui non si beve neppure la tipica bevanda di mais ma solo acqua. Questo accade nelle zone più interne del paese, estremamente povere, mentre nella capitale c'è un immagine di grande sviluppo.

Nella campagna esiste una denutrizione enorme, una mortalità molto alta e una quasi totale mancanza di attenzione medica per la popolazione indigena e contadina. Mentre le grandi imprese e compagnie parlano di stabilità economica, il Guatemala vive una condizione di fame e miseria.

D. - La donna è quella che maggiormente è stata colpita dalla discriminazione, dallo sfruttamento, dalla subordinazione di classe, etnia. Abbiamo per esempio notizie della sterilizzazione massiva alla quale sono sottoposte le donne indigene per la ricerca medica. Qual è il ruolo della donna nella campagna e che spazio hanno le sue rivendicazioni?

R. - Nella campagna la donna sta giocando un ruolo importantissimo. La ricerca del consolidamento della partecipazione e del ruolo che la donna ha all'interno del movimento, è una cosa fondamentale ed è per questo che nel II Incontro si è accordato che la problematica della donna venga trattato come tema specifi-co sebbene ogni organizzazione lavorasse già al suo interno su questa tematica. Le nostre aspirazioni in prospettiva sono quelle di unire gli sforzi delle donne indigene, latine e nere dando impulso alle loro rivendicazioni. Stiamo lavorando ad un pronunciamento sulla condizione che la donna vive a livello economico, politico, sociale e culturale e ad una serie di iniziative per tutto il mese di marzo.

D. - Nell'ultimo Incontro, secondo quanto leggevo nella rivista "Tierra Nuestra", si sono identificate tre tendenze nella campagna: socialista, indigenista e amplia. Come si è ottenuta l'unità delle tre tendenze?

R. - Non si è definita una tendenza socialista nell'Incontro. Si incontrarono a trattare diversi temi tre gruppi e cioè: quello maggioritario che è attivamente integrato nella campagna e ne conosce progetti e obiettivi, quello che ne è relativamente informato e l'ultimo che solo all'ultimo momento si è messo al corrente e ha deciso di partecipare. Queste furono le ragioni per cui non vi fu omogeneità nelle proposte. In Guatemala abbiamo realizzato 4 Incontri Nazionali prima del II Incontro

Continentale per i quali facemmo inviti per radio e stampa nonchè lettere dirette alle istituzioni; tali inviti non venero raccolti se non all'ultimo, quando si resero conto dell'imponenza dell'Incontro e corsero a parteciparvi. Non li incolpiamo per questo perchè non è loro la colpa: credere di essere gli unici ad avere la verità in mano è una cosa indotta dallo stesso vivere in società, questa cosa è stata ben chiarita nell'ultimo incontro. Malgrado tutti gli sforzi che fecero per bloccare e dividere l'incontro, siamo riusciti ad attuare con molta sapienza e formammo immediatamente una commissione composta da due delegati per ogni paese (un indigeno e un meticcio o latino) per discutere a mezzo millennio di istanza l'unione indigena, nera e popolare.
Prima discutemmo per regioni e poi ci unimmo per formulare proposte concrete, quindi non riuscirono ad ottenere quello che volevano. Successi-vamente essi formarono una propria commissione continentale indigena che si è riunita per la prima volta a Panama. Provarono a fare un giro di rappresentanza in Europa ma lì dovettero scon-trarsi con la solidarietà e le OGN che appoggiano la Campagna che gli chiedevano il perchè del loro ritiro, cosicchè decisero di rientrare. Ora hanno formato la loro commissioni continentale però continuano a partecipare alla campagna. Tentarono di ritirarsi ma non trovando altri spazi in cui esprimersi, tornarono ma a questo punto noi ponemmo delle condizioni: che entrassero come istituzioni, organizzazioni, agenzie o comitati di solidarietà al processo della Campagna ma che non presentassero una propria delegazione in Europa, perchè nessuno li aveva eletti o delegati per farlo. Di cosa potrebbero criticarci? Tentarono di baicottarci e dividerci andando in Europa e ora sono nuovamente membri della Campagna; sono indigenisti e all'interno ella Campagna non si sono mai definite delle correnti. La cosa fondamentale è l'interscambio di visioni e di proposte condivisibili da tutti. Pensiamo che chi continua a riproporre il meccanismo delle divisioni e delle fratture interne sia un idiota: siamo persone di grande valore e dobbiamo apprezzare quello che siamo e sono gli altri altrimenti non abbiamo futuro.

D. - Come sta articolando il suo lavoro il Comitato Nazionale all'interno della Campagna, per il '92?

R. - Abbiamo già concordato delle scadenze. Per marzo verrà prodotta documentazione sulla donna ed intensificata l'attività su questo tema tramite la radio, conferenze stampa, seminari, ecc. Per il mese di giugno interverremo rispetto all'ecologia, il mese di settembre è dedicato alla contrapposizione alla denominata "indipendenza", ottobre ai popoli indigeni. Ad aprile ci sarà il IV Incontro Nazionale, dove verrà elaborato un piano di azioni non solo per la scadenza del '92, ma dal '92 in poi. Noi non elaboriamo piani solo per contrapporci al governo, questo ci serve solo a iniziare un'intensa attività formativa, politico/ideologica/psicologica, perchè su questi tre piani ci hanno bombardati e dobbiamo prepararci ad affrontare questo tipo di guerra.

D. - E' ancora vigente la proposta di uno "sciopero civico continentale"?

R. - La proposta è vigente però in maniera flessibile per ogni paese. A ottobre ci saranno delle azioni congiunte concrete e per questo la Segreteria Operativa Continentale dovrà essere informata su quello che ogni singolo paese sta facendo e farà in tal senso.

D. - Di fronte all'imposizione da parte del governo e dell'esercito delle cosiddette "aldeas Modelo" (villaggi modello) e delle PAAC (Pattuglie di autodifesa civile) quali strutture di con-trollo e repressione, quali sono le forme di lotta e contrapposizione organizzate nelle CPR (Comunità delle popolazioni in resistenza? Qual è la condizione di vita dei rifugiati e profughi guatemaltechi fuori e dentro il paese?

R. - Ora si sono riunite le CPR della selva e della montagna intorno ad una rivendicazione comune: le terre dove ora vivono sono loro e non intendono abbandonarle. Nei confronti delle CPR la politica del governo e dell'esercito è tesa a sgomberarle per ubicarle in altri luoghi mentre nei confronti dei rifugiati i loro piani sono di dividerli mandandone alcuni nel Peten, altri a Puerto Barrio, Isabal o altri luoghi. Però il progetto dei rifugiati è quello di tornare nei loro luoghi d'origine dai quali furono obbligati ad andarsene e questa è una delle rivendicazioni fatte al governo, unitamente alla richiesta d'indenizzo per i danni causati dallo sfruttamento delle risorse di queste terre. Riteniamo però, conoscendo gli interessi su questi luoghi, che tali accordi non verranno mai accettate. Quindi le considerazioni che stiamo facendo sono che le CPR, i rifugiati ed i profughi si uniscano al movimento popolare nazionale affinchè uniti possano esigere e conquistare gli spazi reali che gli corrispondono e si possano contrapporre alla divisione e l'isolamento che il governo gli vuole imporre per distruggere quel livello di coscientizzazione raggiunta anche stando al di fuori del paese che tra l'altro ha prodotto la ferma volontà di tornare nel loro paese e nei luoghi d'origine. Su questa rivendicazione non faranno un passo indietro e noi, come Campagna, siamo pienamente d'accordo ad

appoggiarli e a pronunciarci affinchè venga data loro una risposta, Non possiamo permettere che ci dividano con l'obiettivo di creare scompiglio e distruggere il livello organizzativo raggiunto.
Per il '92 si sta prospettando il rientro graduale di tutti i rifugiati.

D. - Vuoi fare un pronunciamento alla solidarietà internazionale?

R. - Con quello che abbiamo detto credo siano stati toccati tutti i problemi aspirazioni di tutti i popoli del continente. Quello che vorremmo ancora dire, a voi che siete interessati a dare impulso ad attività forse non solo di solidarietà con i paesi dell'America Latina ma anche come manifestazione di umanità e fratellanza tra popoli, è che in questo momento la nostra lotta non è vendicativa ma vuole ottenere l'incontro reale tra tutti i popoli del mondo, che siano bianchi neri meticci o indigeni.
Stiamo dando impulso ad una riflessione obiettiva che può essere solo avvantaggiata dall'interscambio di esperienze e di sforzi. Anche nei paesi europei ci sono settori emarginati, settori che non posseggono quello di cui avrebbero bisogno. Per questo e per la solidarietà che hanno mostrato verso i nostri popoli li ringraziamo. Vorrei che si continui a generare la ricerca di comprensione e conoscenza per poter unire e moltiplicare i nostri sforzi non solo in funzione dell'ottobre '92 ma per la conquista dei nostri legittimi diritti di uomini, donne, bambini, anziani, di tutti gli esseri umani che vivono nel mondo. Per innalzare bandiere di lotta congiunta contro l'armamentismo, contro i paesi violatori dei diritti umani e contro quelli che con politiche riformiste vogliono ingannare i nostri popoli. Vogliamo chiamare tutti a continuare nel loro percorso di lotta affinchè i loro sforzi vadano a rafforzare i nostri. Abbiamo la speranza e la convinzione che un giorno otterremo una risposta alle nostre rivendicazioni, ma siamo però coscienti del fatto che senza uno sforzo e un sacrificio unitario non ci può essere trasformazione, non potremo avere una società nuova, più giusta, umana. Se non ci mettiamo d'accordo, non ci accettiamo e rispettiamo uno con l'altro, non ci potrà essere la trasformazione che molti vogliono.
Chiamiamo tutti i popoli del mondo allo sforzo diretto all'unità per un progetto comune. Per un incontro tra popoli nell'armonia, fraternità, giustizia e pace.

1.4 File : HONDURAS.ASC

"IN 500 ANNI NON HANNO POTUTO DISTRUGGERCI."

Intervista a Santiago Martinez, direttore dell'Assessorato Honduregno per lo sviluppo delle Etnie autoctone (CAHDEA).

Quale e' stata la lotta che hanno portato avanti i gruppi etnici dell'Honduras?

Malgrado si parli di indipendenza, liberta' e sovranita' da 500 anni noi indigeni viviamo una situazione di crisi. Senza dubbio non sono riusciti a sterminarci malgrado le diverse culture che ci hanno invaso. Abbiamo perso alcune cose, come la nostra lingua, abbiamo pero' conservato delle localita', come nella montagna de la Flor, dove ancora la pratichiamo.
In 500 anni non sono riusciti a distruggerci.
Per quanto riguarda il diritto alla terra, abbiamo ottenuto titoli di proprieta' nel 1874 grazie al presbiterio Manuel de Jesus Subirana che lotto' per gli indigeni, ma mai questi diritti sono stati protetti dallo Stato.
Sono stati usurpati dai grandi allevatori, dai proprietari delle piantagioni di caffe', dai latifondisti della zona.
Lo Stato ha autorizzato l'installazione di imprese di legname per lo sfruttamento dei boschi, che sono la piu' grande ricchezza naturale del nostro popolo che è costituito da 27 comunità che compongono la Federazione delle tribù Xicaques di Yoro.
In 6 Municipi gli Xicaque hanno proprietà di terreni e con le nuove misurazioni la quantità è di 6000 manzane per ciascuna delle 27 tribù.
Con la intromissione del cattolicesimo e delle sette protestanti abbiamo sempre piu' perso la nostra religione. Hanno confuso il pensiero non solo al popolo indigeno ma alla maggioranza del popolo honduregno.
La Chiesa e i partiti politici hanno diviso il popolo e questo ci impedisce l'unità necessaria per fare progetti di sviluppo che permettano di migliorare le condizioni di vita.

Quali sono i principali nemici delle popolazioni autoctone?

Sono i grandi proprietari terrieri, i proprietari agricoli, del legno e del caffe' con l'appoggio unanime dei politici che si ricordano del popolo solo quando hanno bisogno del voto in periodo elettorale, però passato questo momento non si ricordano mai di mantenere le promesse fatte.
Il popolo indigeno dell'Honduras deve pensarci perchè non possiamo continuare a votare per i

nostri nemici, per coloro che assassinano i nostri dirigenti solo perchè reclamano i nostri diritti.

Avete però ottenuto alcune conquiste nel campo della salute e dell'educazione?

Parliamo di miseria per cui possiamo affermare che non abbiamo alcuna protezione.
Non abbiamo centri di salute e anche qualora esistessero non ci inviano medicine.
Abbiamo alcune aule per far scuola però i maestri vengono solo 1 o 2 giorni.
Cosi' i nostri figli vanno a scuola ma non imparano nulla. La nostra educazione è quella ufficiale, quella che si impartisce in tutto il paese e agli indigeni insegnano la storia con la s minuscola, quella storia che nasconde le violazioni che hanno commesso le autorità.

Che cosa ha voluto dire per voi la Conquista?

Pensiamo che e' stato un fatto deplorevole.L'abbiamo ripudiato perchè coloro che invasero il paese smantellarono le nostre culture per imporne altre e portarsi via le grandi ricchezze del continente.

Quali sono gli strumenti di lotta su cui contano i gruppi etnici?

Sono i titoli di proprietà, come punto di partenza per reclamare il diritto alla terra davanti allo Stato. Inoltre la stessa memoria, il fatto cioe' che noi indigeni siamo stati i padroni di tutto l'Honduras e ora ci costringono a occupare piccole parti. Esiste poi la nostra legge, che è stata approvata dalle nostre comunità e dallo Stato.

La lotta organizzata, però, è appena iniziata?

La lotta organizzata dei popoli indigeni è iniziata nel 1977. Sono passati 14 anni e sempre noi constatiamo che lo Stato porta avanti una politica che protegge diritti che non corrispondono alla storia e alla giustizia.

Puoi dettagliare alcune conquiste ottenute in questi 14 anni?

Il fatto di esserci organizzati ha fatto si' che abbiamo ottenuto il rispetto.
Se facciamo una piccola rassegna storica, nel secolo scorso i latini commettevano grandi violazioni; per esempio, rubavano le donne agli indigeni,umilivano i loro figli, li picchiavano se si opponevano. Ora, attraverso la nostra organizzazione abbiamo ottenuto il rispetto, abbiamo ottenuto che il bosco non continui ad essere sfruttato in maniera vergognosa dai propritari del legname appoggiati dal potere civile e militare.

E' stata una lotta sanguinosa?

Abbiamo perso 9 compagni dal 1977. L'ultimo e' il Presidente della Federazione delle tribù Xicaques di Yoro. Lo ammazzarono semplicemente perche' stava difendendo le terre che appartengono alla comunita'.
Nella tribu' guajiniquil ha perso la vita Marcelino Nolasco, per difendere i diritti del suo popolo.
Nella tribu'dei Guadarramas hanno assassinato un altro compagno. Nella tribu' de Las Vagas il martire e' stato Martinez. Alonso Montes nella tribu' di Santa Marta ed altri.

Il Movimento etnico si sta legando sempre di piu' al movimento popolare?

Si, senz'altro, abbiamo visto una certa preocupazione dopo la morte del presidente Vicente Matute ma sarebbe meglio se si preocupassero di piu' di condurre le necessarie indagini e colpire con tutto il peso della legge i colpevoli dell'assassinio. Noi pensiamo che questo fatto mobilitera' i popoli indigeni nella lotta revindicativa; abbiamo la fede e la speranza di trovare l'unita' e la solidarieta' con tutte le altre organizzazioni popolari per fare fronte a questa lotta che e' una lotta difficile perche' va contro il potere economico e politico.
Loro si sentono sicuri perche' detengono il potere economico e politico e per questo assassinano i nostri dirigenti.

Quali sono gli obiettivi del movimento indigeno in questo momento?

La massima aspirazione dei popoli autoctoni dell'Honduras e' di unificarsi ogni giorno di piu' e costituirsi in un organismo: il Coordinamento Nazionale dei Popoli Autoctoni dell'Honduras.
Questo sara' il primo passo per potere poi aderire alle altre organizzazioni popolari honduregne, ad altre organizzazioni internazionali e godere sempre di maggior appoggio.

1.5 File : NICARAGU.ASC

INTERVISTA A MARLEEN CHOW

Responsabile del Comitato Nazionale per la campagna "500 anni di Resistenza indigena, nera e popolare" del Nicaragua.

A cura del Comitato di solidarietà con i popoli del LatinoAmerica "Carlos Fonseca"

D.- Qual'è il ruolo della struttura che rappresenti, e come lavora nel territorio ?

R.- La Campagna Nazionale dei "500 anni di Resistenza indigena, nera e popolare" si è strutturata in Nicaragua a partire dall'anno 1991 sebbene la riflessione e l'analisi sul compimento di 500 anni di invasione europea, nei settori indigeni delle regioni autonome del nostro paese erano già in atto dal 1985.

A partire dal 91 si integrarono nella campagna 36 organizzazioni indigene, nere e popolari che formarono poi la Commissione Nazionale della stessa. Da allora abbiamo iniziato un lavoro diretto alla riflessione su questo processo e all'analisi della realtà che vivono i settori popolari, etnici, indigeni, a causa di un modello che venne imposto dal 1492 e che, con tutte le varianti subite, continua ad essere vigente nel nostro continente.

Questa riflessione l'abbiamo affrontata con differenti gruppi e settori che volontariamente si sono integrati nella campagna, così che adesso possiamo dire di avere un ampio foro di discussione sul significato di 500 anni di imposizione culturale, economica e sociale nel nostro paese.

Quindi la campagna è strutturata in modo che la Commissione Nazionale sia formata da tutte le organizzazioni e persone singole che si riconoscono in essa. La Commissione Nazionale è l'istanza di direzione più importante della campagna: Prima si riuniva ogni due mesi, mentre ora si riunisce ogni mese per analizzare come stà funzionando la campagna o si vorrebbe che funzioni, oppure le nuove proposte di attività. noltre abbiamo una equipe di coordinamento aperta ed una equipe esecutiva formata da quattro persone che sono state elette all'interno di questa istanza superiore di coordinamento (la Commissione Nazionale) che coordina le attività di questo ufficio e quelle che vengono proposte nella Commissione Nazionale. Tutte queste persone stanno lavorando volontariamente nella campagna.

D.- Qual è la proposta organizzativa della campagna e il suo progetto politico, e quali sono gli strumenti di lotta che si stà dando ?

R.- La campagna è un foro di riflessione. All'interno di essa si potrebbero incorporare tutti i settori che abbiano coscienza dello sfruttamento, della miseria, della necessità di ricomporre il mondo, di trasformare la società.

In questo senso non abbiamo nessun ambito strutturale o concettuale di un modello, ma articoliamo lotte pensando che il passo iniziale e fondamentale sia avere la possibilità di comunicare e conoscerci, conoscere i problemi che ci colpiscono e lottare uniti per dargli soluzione: quello che fondamentalmente vogliamo cominciare a fare è lottare contro la frammentazione che è stata uno degli strumenti principali utilizzati dall'imperialismo per mantenere soggiogato il nostro popolo.

D.- Molti cambiamenti hanno interessato il campo socialista. In America Latina la maggior parte dei Movimenti di Liberazione ha scelto la via della concertazione. Come si proietta in questa nuova congiuntura la campagna dei 500 anni ?

R.- La campagna, come coordinatrice e articolatrice, non definisce posizioni di lotta, ma raccoglie lotte differenti. La cosa che è importante considerare è che come campagna abbiamo rifiutato, nel II Incontro, il modello neoliberale attualmente impiantato in tutti i paesi del continente. Siamo certi che "l'Iniziativa per le Americhe" sia un passo raffinato del capitalismo per poter sostenere le basi della sua ricomposizione a livello mondiale e che noi, quale "giardino di casa" degli Stati Uniti, dobbiamo nuovamente garantirgli una serie di risorse che permettano la loro egemonia.

Questo è stato analizzato dalla campagna in Guatemala, e non potrebbe essere altrimenti. Dal 1492 ad oggi i nostri popoli hanno percorso un accelerato processo di sterminio, impoverimento, alienazione, perdita di identità e di cultura: il modello capitalista viene impiantato nei nostri paesi sin dal 1492 e da allora abbiamo imparato a conoscerlo. Oggi non possiamo vedere di buon occhio la politica neoliberale, di cui stiamo vedendo in tutta l'America le ripercussioni negative. Il caso del Venezuela è un campanello d'allarme. In Nicaragua l'effervescenza popolare per tutte le conseguenze che tale modello ha indotto, di impoverimento, disoccupazione, abbandono dell'educazione, mortalità infantile, è il sintomo dell'antipopolarità delle misure economiche neoliberali. Eserciti di giovani che non possono studiare, eserciti di operai senza lavoro, eserciti di contadini che stanno morendo di fame nella montagna: così si manifesta per noi il neoliberalismo. Quindi non possiamo riporre aspettative in questo modello.

A partire dai problemi che lo affliggono nella vita quotidiana, emerge la coscienza per cui il popolo si organizza, articola il proprio impegno nella pratica e sviluppa le proprie lotte.
Quello che oggi è necessario per lottare in difesa dell'autonomia è l'unità : gli operai devono essere coscienti delle lotte che stanno portando avanti gli indigeni della Costa Atlantica così come gli indigeni della Costa Atlantica devono essere coscienti delle lotte che stanno portando avanti gli altri settori popolari. Se noi articolassimo unitariamente la lotta per la giustizia, la fine dello sfruttamento, il rispetto delle identità, cominceremmo ad avanzare in vari modi verso un progetto alternativo che risponda ai nostri propri interessi.

D.- Come valuti l'ultimo incontro continentale di Xelajù, in Guatemala ?

R.- L'incontro in Guatemala è stato realmente un grande stimolo per convincere i settori indigeni neri e popolari che l'unità nella lotta è possibile. Ci siamo riuniti in condizioni abbastanza difficili, però la presenza all'incontro delle organizzazioni in lotta è stata sempre coerente e combattiva: abbiamo mantenuto l'unità nella discussione convinti della necessità di guardare al futuro. Più che pensare ad una attività spettacolare per il 12 ottobre 1992, ci siamo posti di fronte all'anno 2000 pensando che malgrado i decadimenti ideologici o la nascita di nuove posizioni intorno alla lotta, continueremo a lottare. Quello che succede è che il peso del mondo dominante e l'invasione dei mezzi di comunicazione da esso comandati non fanno vedere le lotte che sono in atto: però se un europeo percorre ognuno dei nostri paesi può rendersi conto che, malgrado ogni giorno vengano uccisi dirigenti, represse comunità e commesse tante ingiustizie, il popolo continua a sollevarsi e ad esprimere le sue posizioni di lotta fino alla fine. Quello che succede è che la frammentazione indotta e il dominio della comunicazione da parte del mondo dominante non permettono di averne conoscenza. E' più importante ciò che fà spettacolo, ossia, in termini giornalistici occidentali, "ciò che fà notizia": i popoli poveri del mondo non sono mai stati "notizia", altrimenti non li avrebbero assassinati tante e tante volte durante questi 500 anni.

D.- Quali sono i settori che in maniera rappresentativa hanno partecipato a questo incontro ? Tutti i paesi risultavano costituiti in Comitati Nazionali o ci sono ancora comunità del continente che non hanno fatto questo primo passo organizzativo?

R.- I Comitati Nazionali non si sono formati in tutti i paesi del continente. Inoltre ognuno di essi ha una conformazione differente. Del resto la integrazione a questo movimento è volontaria e il foro di coscientizzazione in alcuni paesi avanza di più, in altri meno o in maniera diversa.
In alcuni paesi prevale, all'interno della Campagna Nazionale, la presenza indigena e non si è riusciti a trasmettere il carattere e gli obiettivi generali della campagna ad altri settori. In altri paesi è diretta da settori di estrazione operaia o è formata da diverse organizzazioni, come nel caso del Nicaragua.
In Nicaragua all'interno della campagna sono rappresentati settori operai, contadini, movimenti di quartiere, artisti, e settori indigeni dell'Atlantico e del Pacifico, che per la prima volta sono riusciti ad integrarsi in un ampio ambito di lotta mantenendo intatta la loro identità indigena.
Abbiamo fatto un lavoro di articolazione che non possiamo dire nè sufficiente nè esemplare, ma bisogna considerare che il tentativo di articolare delle lotte per una causa comune tra differenti settori è una esperienza totalmente nuova, che si verifica per la prima volta nella nostra storia, dall'invasione spagnola ad oggi.
Il nostro lavoro è come seminare un seme e sistemarlo bene affinchè germogli: è un lavoro molto difficile che non deve essere fatto da un gruppo di dirigenti, ma da ogni singola organizzazione. Perchè la nostra campagna non ha dirigenti: essa ha il compito di promuovere quello per cui ogni singola organizzazione deve contribuire con il proprio apporto. Non bisogna credere che in ogni paese ci debbano essere tre dirigenti della campagna: la campagna non ha dirigenti. La campagna ha degli obiettivi ed è formata da organizzazioni diverse, con finalità e progetti di lotta comuni.

D.- La donna è quella che maggiormente ha subito e subisce discriminazioni, sfruttamento e subordinazione. Per esempio abbiamo notizie della sua sterilizzazione massiva e del suo sfruttamento per le sperimentazioni mediche in molti paesi dell'America Latina.
Qual'è il suo ruolo nella campagna, e le sue rivendicazioni ?

R.- La donna ha avuto ed ha un ruolo estremamente importante nella campagna. La partecipazione e l'interesse delle donne nella campagna in Nicaragua e in Guatemala è stato ciò che ha maggiormente influenzato la conformazione della stessa, ed abbiamo lavorato in stretta relazione con i movimenti delle donne del continente. Le organizzazioni delle donne vedono nella campagna un luogo di integrazione, di proiezione ed articolazione delle loro lotte, e questo è importante per l'avanzamento della campagna. Altro tema è quello concernente il fatto che non vogliamo par-

lare attraverso i mezzi di comunicazione di questa campagna come di uno spettacolo, ma vogliamo parlare dei suoi aspetti organizzativi, della campagna come articolatrice di lotte. Sappiamo però che solo i mezzi di comunicazione coscienti dei cambi che esige il mondo, perchè non termini l'esistenza dell'uomo sul pianeta, divulgheranno il nostro lavoro. Quindi non stiamo facendo grandi azioni spettacolari, ma stiamo cercando di fare piccole azioni organizzative, azioni articolatrici, e riflessioni su questo processo.

D.- Qual'è stata la proposta economica alternativa della campagna ai modelli neoliberali dei paesi latinoamericani?

R.- Non abbiamo proposto un modello economico, però dall'analisi del II Incontro Continentale si potrebbe dedurre il tipo di proposta economica di riferimento. Si tratta di una proposta che non è emanazione dell'incontro in Guatemala ma che è cresciuta nelle molte decadi di lotta di un popolo che ha riconosciuto la necessità, fondamentale per la trasformazione sociale che stiamo proponendo, di una forma di sviluppo che parta dal soddisfacimento delle nostre esigenze fondamentali. In questo senso siamo coscienti di essere popoli poveri che non possono aspirare alla grande tecnologia, sebbene possederla non rappresenta un vantaggio nemmeno per i popoli europei, ma crediamo nella necessità di partire dalle realtà specifiche dei nostri paesi per formulare una proposta economica. Sappiamo cosa produciamo nei nostri paesi, quali sono le nostre ricchezze, quale area geografica abitiamo, quanti abitanti siamo, e crediamo di avere il diritto di fare le nostre proposte in una relazione di interscambio, rispetto e considerazione di questa realtà e non di quella di altri paesi o potenze che vogliono arricchirsi con le risorse umane e materiali del nostro continente.

D.- Cosa è stato discusso nella campagna rispetto al debito estero contratto dai paesi dell'America Latina ? Quali sono le valutazioni emerse su questo argomento?

R.- Il tema del debito estero è uno dei temi più importanti affrontati: quello che noi abbiamo prospettato è che tale debito estero non esiste e che i concetti tecnici o di carattere economico che lo definiscono hanno poca importanza per noi. Ti faccio un esempio per cui non potremmo mai riconoscere il debito estero. La grande quantità di ricchezze che il solo Gil Gonzales Davila, uno dei conquistatori del Nicaragua, portò via solo da questo paese nel 1523, investita in Europa corrisponderebbe oggi, per interessi accumulati in 469 anni al valore del dollaro in Nicaragua, all'intero debito estero di tutto il continente.

Questo è molto importante. Se ci mettessimo a calcolare il valore di tutte le spoliazioni a cui è stato soggetto il nostro continente, tireremmo fuori delle somme che forse il mondo sviluppato o le potenze sfruttatrici non riuscirebbero mai a restituirci. Stiamo lottando contro il pagamento del debito estero che è alla base delle politiche neoliberali, contro i prestiti di denaro ai paesi dell'America Latina attraverso il FMI o la Banca Interamericana di Sviluppo, che impongono loro il pagamento del debito estero e ne strozzano le economie. Loro pensano che il mondo povero non comprenda questo meccanismo, ma non è così. qualsiasi persona del continente domandiate cosa pensa del debito estero, con le sue parole e il suo livello di educazione, vi direbbe la stessa cosa che vi stò dicendo io.

D.- Quali sono le attività di denuncia e di informazione praticate fino ad oggi ? Hanno visto la partecipazione di altri settori popolari oltre a quello indigeno ? Quali attività prevedete per il futuro ?

R.- Stiamo organizzando attività permanenti di articolazione e di coordinamento. Il risultato di questo lavoro in Nicaragua fino ad oggi è la promozione della comunicazione tra tutte le comunità indigene del Pacifico, che stanno lavorando alla costituzione di proprie federazioni di comunità indigene, e le comunità dell'Atlantico.

Inoltre stiamo lavorando con i settori popolari: ora stiamo terminando di progettare corsi di alfabetizzazione della campagna per poter lavorare nei quartieri con una rete di organizzazioni come quelle delle donne, dei giovani a livello nazionale, dei movimenti di quartiere, di quelli comunali, della CST o del FNT.

Ossia stiamo cercando di portare alla riflessione, piano piano ma bene, i diversi settori popolari. Se arriviamo ad ottobre o alla fine di quest'anno avendo compiuto questa prima tappa di riflessione, avremo tenuto fede agli impegni per il 1992.

Abbiamo anche attività di carattere artistico e culturale, realizzate dalla campagna come tale o dalle varie organizzazioni.

Poi abbiamo partecipato al "Festival contro la violenza sessuale", che in Nicaragua chiamiamo "Festival della tenerezza sessuale". Abbiamo partecipato agli incontri delle donne, abbiamo lavorato nelle Case delle Donne per portare anche lì la campagna. Sono state realizzate varie attività artistiche di danza e di teatro e nel mese di aprile presenteremo un grande spettacolo di un gruppo di compagni della solidarietà degli Stati Uniti, accompagnato da numerose altre attività come la presentazione di prodotti e cucine nazionali. Sarà l'attività artistica e culturale più importante, e vedrà

la partecipazione di differenti membri della campagna. Pensiamo di farla nel Memorial Sandino, un grande parco del Nicaragua. Poi pensiamo di organizzare un forum sulla campagna nell'università, con la partecipazione di intellettuali, accademici e settori studenteschi. Sempre ad Aprile presenteremo un libro di un sacerdote sui 500 anni. Per il mese di maggio le nostre attività principali saranno centrate sulla giornata internazionale dei lavoratori, come stabilito da un accordo preso nell'Incontro Continentale. Il mese di maggio è dedicato alle regioni autonome, visto che ogni maggio nella Costa Atlantica si festeggia il "Maggio Già". Ogni mese sarà destinato a differenti attività concrete. Giugno sarà dedicato all'ecosistema e alle lotte per la sua difesa: faremo corsi nelle comunità per dare coscienza sul problema, e speriamo anche di lavorare in funzione dell'incontro a Rio de Janeiro di ECO '92.
Per luglio molti settori stanno lavorando sull'anniversario del trionfo della Rivoluzione Sandinista. In agosto e settembre saremo già in dirittura d'arrivo per la realizzazione delle giornate dal 7 al 12 di ottobre, data in cui ci sarà il III Incontro Continentale a Managua. In quei mesi concentreremo le differenti attività che hanno a che vedere con la medicina naturale, le attività artistiche di ogni tipo, i festival popolari con esposizione di libri e pitture, le rassegne di cinema. Con tali attività pensiamo di arrivare alla fase di ricevimento del III Incontro, a partire dal 12 settembre.

D.- Qual'è il ruolo della Chiesa cattolica nella campagna ?

R.- La Chiesa cattolica nel nostro continente ha due espressioni. L'espressione gerarchica nella maggioranza dei casi ha giocato un ruolo predominante nell'epoca dell'invasione spagnola e della colonia, usando strumenti ideologici volti a subordinare i settori popolari per condizionarli al servizio dei progetti di sfruttamento. Inoltre, nella misura in cui il sistema si è andato raffinando o è andato cambiando le forme della dominazione, la chiesa gerarchica lo ha sempre servito, ed è logico pensare che sia stato così in ogni parte del mondo. Esistono però dei settori ecclesiastici di differenti denominazioni, non solo cattolici ma anche evangelici, battisti, luterani, che hanno preso coscienza del ruolo che ha giocato la Chiesa come fattore di sfruttamento e dominazione del popolo: questa chiesa dei poveri ora fa parte delle campagna.
Di fatto, il libro che presenteremo in aprile è di un sacerdote cattolico. Molti di loro si sono immedesimati nelle necessità del popolo, hanno vissuto come il popolo e sono certi che non si tratta di celebrare i 500 anni ma di riflettere sul ruolo della Chiesa in questi 500 anni e prendere una posizione ecumenica concorde con il mondo povero del continente. In tal senso sono state numerose le attività di carattere religioso. Recentemente è partita una marcia da Panamà, una marcia ecumenica per la pace e per la vita, che arriverà il 12 ottobre a Washington, portando le richieste e le denunce di ogni paese nel quale è passata. In Nicaragua c'è una commissione ecumenica per i 500 anni che sta lavorando con la nostra commissione. Noi rispettiamo questo settore della Chiesa che ora sta lavorando nella campagna dei 500 anni.

D.- Abbiamo letto su una rivista che nell'ultimo Incontro si sono definite tre correnti all'interno della campagna : socialista, indigenista, e amplia. Fino a che punto è vero ? E come si è potuta ottenere la convergenza di interessi rispetto al progetto politico ed organizzativo tra i differenti settori integrati nella campagna ?

R.- Per l'esperienza che ho nella campagna non posso dire di aver visto la definizione di correnti: sono sempre i teorici quelli che vanno a ricercare correnti definite ed esplicate in termini ideologici. Quello che invece si è visto nel lavoro di articolazione sono differenti criteri o punti di vista riguardo il lavoro comune e l'unità. Questo è del tutto ragionevole se pensiamo che si tratta di una articolazione nelle diversità che si tenta per la prima volta in 500 anni: è normale la difficoltà di comunicare e coincidere in termini organizzativi. Ci sono paesi in cui gli indigeni non hanno mai comunicato con gli operai, non hanno avuto un solo dialogo in 500 anni. Quindi si può immaginare la difficoltà di andare avanti con coerenza. E quando questa difficoltà è dovuta al fatto che ci sono settori più maltrattati di altri, come nel caso dei settori indigeni, è comprensibile che si prospettino diversi criteri che però non indicano correnti, ma il tentativo di trovare la forma migliore di articolazione. Inoltre la differenza di criteri ha a che vedere sopratutto con l'idea di articolazione della campagna a lungo termine e non con l'articolazione delle scadenze annuali, o la scelta delle forme di aggregazione o dei modi per proiettare la campagna in ognuno dei settori popolari dei diversi paesi. Un altro elemento che provoca differenti criteri è che la campagna è molto giovane e quindi ha bisogno, per essere orizzontale, dell'appoggio di tutti per prendere forma in termini organizzativi e strutturali. La comprensione di questo ha permesso che arrivassimo a migliori interpretazioni su come articolarci. Se i settori indigeni si organizzano a livello continentale quali indigeni, la campagna rispetta questa loro organizzazione. La campagna non realizza mai attività che sono di competenza delle organizzazioni. Questo fa apparire diversi criteri, ma per noi è po-

sitivo, perchè contrariamente sembrerebbe una campagna che impone obiettivi e che non lascia esprimere le differenti opinioni su come prospettare l'articolazione delle lotte. Fino a questo momento questa è la nostra esperienza: non abbiamo visualizzato correnti con riferimento a modelli teorici tradizionali di altri paesi e con modelli organizzativi da impiantare nel movimento, perchè la campagna è totalmente flessibile ed orizzontale. La campagna va vista come un foro, così è in questo momento.

D.- La campagna si potrà considerare conclusa nel '92 o continuerà nel suo sviluppo ? Quali sono le azioni concrete che si prevedono per il futuro con particolare riferimento alla proposta di uno Sciopero Civico Continentale ? Quali sono gli obiettivi della campagna immediati e a lungo termine ?

R.- Vogliamo proiettare un movimento strutturato aldilà di ottobre, che oltre ad avere una grande immagine promuova un lavoro concreto con tutti i settori sociali. Per questo insistiamo nel dire che la campagna è un foro di riflessione: perchè nella misura in cui verranno raccolte ed analizzate le inquietudini potremo dare forza a diverse azioni che proiettino una posizione coerente nelle lotte dei popoli di tutto il continente. L'Incontro è servito unicamente a valutare le azioni promosse in ogni paese e a chiarire il rifiuto ai festeggiamenti che quelli che hanno accumulato il loro capitale sfruttando i nostri territori stanno organizzando sotto il nome di Quinto Centenario. A parte questo, quello messo in piedi è un foro di valutazione del lavoro realizzato nel continente. Per questo ci siamo già riuniti, dopo il II Incontro, nella I Riunione Valutativa Continentale. Abbiamo avuto incontri centroamericani per valutare il lavoro svolto in questa regione, abbiamo fatto sforzi per coordinare il lavoro con i paesi e le isole del Caribe. Ora è partito un delegato per l'America del Sud, per la regione andina. Credo che la valutazione di quello che abbiamo realizzato finora ci dirà come continuare dopo l'ottobre del 92.

D.- Vuoi rivolgere un saluto o dire qualcosa alla solidarietà internazionale ?

R.- Noi pensiamo che sia importante che la solidarietà internazionale, le organizzazioni ed i settori popolari del mondo europeo e sviluppato che sono solidali riflettano con noi, non tanto su come aiutarci o appoggiarci, ma sul dovere che abbiamo tutti, come abitanti del pianeta terra, di assicurare l'avanzamento verso un sistema giusto. Questo non ha a che vedere solo con le dispute e le grandi lotte per la spartizione del potere mondiale, ma anche con la preservazione del pianeta, con la riflessione sulla sofferenza della maggior parte degli esseri umani che vivono su questo pianeta, con la coscienza della necessità di trovarci insieme di fronte a problematiche che affliggono tutti e minacciano la distruzione del mondo, minacciano l'infelicità dei bambini e dei giovani per essere costretti a vivere in un mondo con una violenza sempre crescente, provocata da un sistema totalmente ingiusto.

Questo perchè la riflessione ci porti all'articolazione nella convinzione della giustezza dei nostri fini. E non è per la caduta di un sistema che chiamavamo socialismo che perderemo il coraggio. Credo che dobbiamo essere coscienti delle realtà che ci sono nel mondo e che, se è vero che siamo vivi, che abbiamo eredi, che abbiamo figli, dobbiamo lottare pazientemente e convinti di essere gli unici elementi della trasformazione. Di fatto il mondo è una continua trasformazione e noi come esseri umani dobbiamo essere i primi elementi trasformatori. Credo che la consapevolezza di ciò ci darebbe maggiori energie per continuare nella lotta.

A cura del Comitato di Solidarietà con i Popoli del LatinoAmerica "Carlos Fonseca"

1.6 File : PANAMA.ASC

USCIRE DALLA RISERVA

ATENCIO LOPEZ, *membro del Coordinamento Continentale Indigeno, segretario generale dell'Associazione KUNAS UNIDOS POR NABGUANA.* Il Coordinamento Nazionale Indigeno e' una organizzazione nata dopo il II incontro della campagna 500 anni.

Come si spiega la nascita del Coordinamento Indigeno nella campagna continentale?

Noi indigeni pensiamo che ci sono stati incomprensioni e errori nell'organizzazione del II incontro e nella partecipazione dei vari settori che partecipano alla campagna.Per esempio quando sono stati divisi gli inviti noi indigeni abbiamo scoperto di 300 invitati solo 60 erano indigeni.
Nella stessa organizzazione dell'incontro a mala pena si approfitto' dell'occasione per creare un incontro realmente indigeno. I temi globali del movimento popolare saturarono l'agenda. Per questo abbiamo deciso di creare un Coordinamento Continentale che rappresenta il movimento indigeno.

Questo vuol dire che la Campagna 500 anni di resistenza potrebbe dividersi?

Non stiamo pensando a nessuna divisione ma nemmeno vogliamo stare ai margini di quell'unita' che si vuole raggiungere in America Latina. Siamo d'accordo nel lavorare per l'unità di tutti gli emarginati e crediamo che si debba approfittare di questa occasione dei 500 anni. Non possiamo dimenticare che i popoli indigeni sono stati presenti in tutte le lotte di liberazione che ci sono state nel continente sin dall'epoca della conquista, ma che di questo non si è tenuto conto. Fino a poco tempo fa si diceva che solo l'unità operaia e contadina avrebbe liberato l'America Latina. Noi ci rendiamo conto che questa unità non è una garanzia per la nostra liberazione come popolo indigeno: per questo esigiamo di essere presi in considerazione.

Hai appena partecipato alla riunione della commissione che sta organizzando il III Incontro. Come avete preso questa decisione?

Stiamo giungendo ad accordi che vadano a riparare agli errori commessi nel precedente incontro. Continuiamo a lavorare nel coordinamento che prepara il prossimo incontro e le organizzazioni indigene in ogni paese continueranno ad appoggiare i comitati nazionali insieme ai rappresentanti dei settori neri e popolari. Non vogliamo però che la questione indigena sia solo un ornamento o uno slogan, e così organizziamo anche una nostra campagna alla quale invitiamo a partecipare gli altri settori.
Per quanto riguarda la data del 12 ottobre 92, non organizzeremo nulla a lato del Coordinamento 500 anni di Resistenza, ma lanceremo iniziative nazionali con occupazioni di strade, marce ed altre azioni per rafforzare il movimento indigeno in ciascun paese. Per noi l'anniversario dei 500 anni è solo un punto di partenza.

Che rappresentatività ha il Coordinamento Continentale Indigeno?

Abbiamo organizzato dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco passando per gli Stati Uniti Messico, Colombia, dove l'organizzazione nazionale indigena ha ottenuto per la prima volta nella storia un senatore come organizzazione indigena e non come partito politico, la Confederazione Nazionale dell'Organizzazione Indigena dell'Equador che comprende l'Amazzonia, la Sierra e il Pacifico, l'associazione dello sviluppo interetnico della selva peruviana e le organizzazioni mapuches del Cile. In Centroamerica si sono organizzati gli indigeni del Guatemala, Belize e El Salvador e ora ci riunirono con la Voz del Indio del Costa Rica e andremo in Honduras che non era rappresentata nel II Incontro.

Quale e' il tuo lavoro nell'Organizzazione Kunas Unidos por Nabguana?

Lavoro nell'ufficio dell'assessorato giuridico nella citta' del Panama in cui rappresentiamo legalmente il popolo Kuna di fronte al governo o a qualsiasi altro interesse.
Dipendiamo del Congresso Generale Kuna che si riunisce ogni 6 mesi ed e' composto di 52 comunita'. In questo Congresso Generale si discutono tutte le questioni politiche, economiche o amministrative della nostra regione.
In questo momento io sono un delegato nell'area economica e sto preparando uno studio legale per registrare i brevetti del nostro artigianato. "Las molas" e altri prodotti di artigianato che produce il nostro popolo sono stati usati fino ad oggi per attrarre il turismo e hanno reso grandi profitti per gli intermediari che li commercializzavano.
Negli Stati Uniti e soprattutto in Giappone si stanno ora producendo questi prodotti artigianali. Il Congresso Generale Kuna ci ha incaricato di studiare la forma legale per diventare proprietari dell'artigianato che e' il patrimonio del nostro popolo. Inoltre le comunita' che vivono nella selva ci hanno dato il potere di difenderli legalmente da-

vanti al governo dei coloni che stanno invadendo le terre del popolo Kuna.

Avete quindi una organizzazione tradizionale che cerca di affrontare i problemi del nostro tempo.

Tradizionalmente il popolo Kuna e' molto politico. Il Congresso Generale si riunisce ogni 6 mesi e vi partecipano tutte le organizzazioni Kunas, di donne, di cooperative, di pescatori, di studenti, di professionisti. Sono circa 20 quando c'e' di meglio. Non bisogna dimenticare che nel 1925 il popolo Kuna prese le armi e si scontro' con la polizia coloniale. Dopo abbiamo ceduto qualche cosa pero' anche il governo ha dovuto riconoscere la nostra autorita' tradizionale e il nostro territorio. Con il tempo il popolo Kuna e' stato influenzato dalle chiese e si e' anche politicizzato. Pero' l'autorita' tradizionale, il Congresso Nazionale, ci unisce tutti. In ciascuna comunita' c'e' un Congresso locale che si riunisce ogni giorno. Li ogni sera si discute se qualcuno ha rubato, se un albero deve essere tagliato o come aggiustare una strada. Nel Congresso locale si organizza la vita quotidiana della comunita' e 5 delegati di ciascun Congresso locale diretti dall'autorita' del SHAILA partecipano al Congresso Generale.

Che rappresentanza hanno i Kunas nell'organizzazione dello stato di Panama?

Ciascun progetto che lo stato voglia portare avanti nel territorio Kuna deve contare sull'appoggio del Congresso Generale. Una legge del '53 ha ufficializzato la Regione di San Blas che e' il territorio dei Kunas. Attualmente abbiamo riscattato il nome originale che e' KUNAYALA.
Questa legge non e' la migliore pero' e' la prima volta a livello continentale che uno stato ha riconosciuto l'autonomia di una popolazione indigena e ha accettato i limiti del suo territorio. Ora stiamo preparando una revisione di questa legge per portarla all'Assemblea Nazionale.

Ultimamente si sono registrati alcuni scontri nei territori dei Kunas...

La costituzione del 1972 - che e' la piu' ambigua - dice che lo stato vigilera' e garantira' le riserve di territorio dei popoli indigeni. Torrijos, pero', ci manipolo' con la costruzione di una grande centrale idroelettrica che inondo' 18.000 ettari del nostro territorio.
Egli diceva che noi eravamo pigri e non lavoravamo la terra, noi pero' non abbiamo mai approfittato della terra bruciando boschi o violandoli.
Dopo l'invasione yankee del 1989 i nostri terreni cominciarono ad essere invasi.
Dal febbraio 1990 arrivano ogni settimana 10 coloni e si installano nel nostro territorio. Sono contadini poveri che quando vedono le nostre selve cominciano a devastarle e a bruciare i boschi. Per questo da Giugno '91 il popolo Kuna sta vivendo una continua sollevazione. Poiche' il governo non e' capace di difendere il nostro territorio abbiamo deciso di usare la violenza. Ci sono gia' stati scambi di spari abbiamo bloccato la strada panamericana che e' il posto da cui prendono il legname. Sappiamo che sono contadini poveri come noi o ancora di piu' ma sappiamo anche che dietro di loro ci sono i politici del vecchio e attuale governo che inviano i coloni.

Che ricchezze posseggono i territori Kunas?

Si tratta di una selva tropicale umida, la piu' ricca al Nord dell'amazzonia, pero' e' in deterioramento. Negli ultimi 20 anni sono scomparse quattro specie animali. Inoltre questa naturalezza e' indispensabile per la sopravvivenza del popolo Kuna. Per noi gli alberi, gli animali, l'acqua fanno parte integranti della nostra vita. Noi approfittiamo solo del minimo necessario per la nostra sopravvivenza. Ci sembra incomprensibile che un uomo possa tagliare piu' alberi di quanti gliene necessitino perche' questo pregiudica il futuro della comunita'. Da sempre siamo riusciti a mantenere le risorse delle nostre regioni e continuiamo a preservarle per le future generazioni. Senza di esse il popolo Kuna sparira'.

Pero' anche voi avete bisogno del commercio?

Commerciamo alcuni prodotti come il cocco o la pesca, scambiandoli in Colombia con materie di prime necessita' come caffe', zucchero e soprattutto riso. Fin dalla indipendenza della Colombia nessun governo panamense si e' mai preoccupato della commercializzazione dei nostri cocchi, cosi' noi continuiamo a scambiarli con dollari direttamente in Colombia. Ora pero' loro dicono che facciamo contrabbando, pero' e' sempre il medesimo scambio che facevano i nostri avi.

Quanti Kunas sono emigrati nelle citta'?

Molti. Secondo i nostri dati circa 10.000 nella citta' e 35.000 nelle regioni. Vanno in citta' cercando una educazione che gli permetta di accedere a migliori condizioni di vita. Noi come Kuna abbiamo autonomia pero' lo stato ci ha dimenticato. Non esistono fondi per la sanita' o per l'educazione nella nostra regione, per questo molti emigrano in citta' in cerca di una vita migliore.
Cosa trovano pero'? In citta' non c'e' lavoro fisso per il Kuna. Gli impresari sanno che i Kunas non resistono per piu' di 3 anni in citta' e non li assumono. Il Kuna non perde mai il legame con la co-

munita' anche se vive in citta'. Se la sua comunita' decide per qualche miglioria anche lui portera' la sua quota sebbene vive in citta'. E come una tassa e quando ritorna gli dicono "in tua assenza si sono portati questi miglioramenti" e se non mette la sua parte dovra' andarsene della comunita'. Per questo motivo ora ci sono consigli di ciascuna comunita' che aprono uffici in citta' per mantenere informati i Kunas che vivono la', inoltre li appoggia e li consiglia e si organizzano attivita' culturali.

Come vedi il futuro dei popoli indigeni latinoamericani?

Non si possono ignorare le popolazioni indigene. Nel caso dei Kunas ed altri popoli indigeni del Panama stiamo esigendo una Assemblea Costituente che riconosca l'esistenza dello stato multietnico. Sempre abbiamo avuto rappresentanti indigeni pero' attraverso i partiti politici che venivano nella nostra regione per decidere i candidati politici del loro partito.
Il Guatemala, che ha applicato una politica di genocidio nei confronti degli indigeni, nella sua costituzione del 1985 riconosce alcuni diritti anche se manca un governo umanitario che voglia applicarli.
Anche il caso della Colombia e' importante. Nella sua costituzione del '86 si disconosceva completamente il popolo indigena fino al punto di incaricare il Vaticano a trattare il tema indigeno. La nuova costituzione del 1991 e' la piu' avanzata in questione indigena giacche riconosce la multietnicita' del popolo colombiano e l'ufficialita' della lingua indigena.
C'e' una legge di autonomia della costa atlantica in Nicaragua. Noi siamo stati i piu' sacrificati nella storia dell'America Latina , siamo pero' popoli molto politicizzati e ora esigiamo tutti i nostri diritti. Non vogliamo vivere rinchiusi nelle riserve indigene.

1.7 File : SALVADOR.ASC

TESTIMONIANZA DI ADRIAN ESQUINO LISCO.

Parte del discorso pronunciato del dirigente di ANIS (Associazione Nazionale Indigena Salvadoregna), Adrian Esquino Lisco di fronte alle statue di Cristoforo Colombo e di Isabella La Cattolica davanti al portone orientale del palazzo nazionale di San Salvador il 12/10/91 dopo la cerimonia ufficiale per la celebrazione dei 499 anni di invasione.

Questa mattina il governo ha celebrato l'arrivo degli intrusi.Noi Nahuas, Lencas e Mayas non siamo andati a porre le corone sulle tombe dei capi indigeni malgrado stiamo celebrando un giorno di lutto.

Nel 1492 gli invasori arrivarono nella nostra madre terra e portarono una croce ammagliatrice e cosi' abbindolarono i capi indigeni di allora. Pero' i nostri dei: il dio Sole, il dio Acqua, la Madre Terra, il dio Fuoco, il dio Mais, non furono portati della Spagna. Il vento, che soffia in questo momento non e' stato portato della Spagna: e' nostro. Sono i nostri veri dei.

Gli invasori invadendoci ci hanno crocifisso.
La spada e' un simbolo che possiamo vedere nell' Onorevole Corte Suprema di Giustizia; il cui simbolo e' una donna cieca con la spada in mano, e questo vuol dire che la giustizia e' cieca per i poveri. Ed al popolo spetta la spada, la spada della miseria e della disgrazia economica.

La repressione e' per tutti e non ci sono avvocati che ci difendono. I nostri patrocinanti sono i pianeti papa' Sole e mamma Terra. I problemi dobbiamo risolverceli da soli perche nessuno ci aiuta; solo la Madre Terra no ci abbandona.

Qui c'e' molto razzismo: a causa dell'odore di sudore dicono che noi indios siamo maiali dimenticando pero' che gli "elotes" che mangiano sono stati coltivati con il sudore sacro degli indigeni che e' il nostro tributo alla Madre Terra.

Speriamo che un giomo si riesca a capire che siamo tutti fratelli; malgrado oggi a causa delle culture esterne molti fratelli hanno perso la loro identita'.

Vogliamo dirvi che molti non rispettano i nostri vestiti, i nostri costumi; e ci obbligano ad indossare

altri vestiti, obbligano i nostri figli ad indossare uniformi. E questo viene fatto dai professori nelle scuole.

Noi indigeni, Nahuas, Lencas e Mayas di Cuscatlan e gli altri popoli indigeni di tutta l'America non possiamo rimanere con le braccia incrociate davanti alla "celebrazione" dei 500 anni di invasione. Noi indios di tutti i paesi percorreremo tutta l'America per giungere fino a Washington e fare conoscere il nostro ripudio a questa celebrazione.

3 File : MRTAPERU.ZIP

LA GUERRA RURALE: LA COSTRUZIONE DELL'ESERCITO TUPAMARISTA (1987)

IL FRONTE NORD-ORIENTALE

Fin dall'inizio, nel MRTA si riscontrano, non solo l'importanza teorica della forza militare rurale e il suo fondamentale esito strategico, ma anche gli sforzi realizzati nel terreno pratico. Per questo, uno degli accordi del primo Comitato Centrale Unitario fu dare impulso al lavoro strategico.
C'erano aree in esplorazione sulle quali bisognava decidere. Il MRTA, dopo sei anni di vita e quattro di lotta armata, si trovava nelle condizioni di fare un salto qualitativo: intraprendere l'enorme compito di aprire il primo fronte guerrigliero rurale con successo - dopo il contrasto militare sofferto a Cusco nel 1984.
Significava passare in una fase qualitativamente diversa da quanto era stato, fino a quel momento, tipico della sua esperienza soprattutto urbana. Il MRTA trasferiva e/o ampliava la guerriglia ad altri scenari, con l'obiettivo effettivo di iniziare a mettere insieme l'Esercito Popolare tupamarista.
Tre furono le zone dove il lavoro si concentro':
1 Nel centro del paese per la sua importanza economica, politica, sociale e geografica. Esso costituisce senza dubbio il punto piu' importante e si convertira' nell'asse del processo di guerra rivoluzionaria. Compagni che rientrano in patria sono stati distaccati per rafforzare il lavoro esplorativo e di costruzione di una base sociale. L'obiettivo: garantirsi la regione perche' il suo controllo significa uno scacco matto al sistema.
2 Contavamo anche su aiuto a San Martin, dove compagni concentrati in un accampamento svolgevano compiti di istruzione, esplorazione strappando i segreti ai monti.
3 Lo stesso anche a Tocache e nei dintorni. Li', in soli tre anni di lavoro, raggiungemmo una presenza consistente che si rifletteva sulla conformazione delle ronde contadine nate su sollecitazione del MRTA, e sulla creazione del Frente de Defensa. Cio' fu possibile perche' nella zona c'era un nucleo dell'esercito tupamarista (il quale acquista autorita' punendo gli abusi della repressione, e scontrandosi con il narcotraffico legato a SL).
Il lavoro in ognuno di questi posti non era al massimo. In ogni luogo avevamo fatto dei progressi e trascurato certe cose. Questo accumulo di forze era comunque la base necessaria da dare alle

zone che avevano i requisiti di base per aprire il fronte guerrigliero.
Diventava sempre piu' urgente entrare nel mondo rurale. La situazione politica cambiava velocemente. L'esperimento eterodosso di Alan Garcia e i suoi amici ando' a rotoli. Le masse rimasero imtrappolate dalla crisi e asfissiate dalla crescita continua dell'inflazione, l'assenza di lavoro e la repressione poli ziesca e militare. Il tentativo demagogico di stabilizzare il sistema finanziario non solo fu la sua sconfitta maggiore, ma fu la leva intorno cui si ricostitui' la destra piu' conservatrice.
Il governo aprista perdeva credibilita' e il popolo rispondeva con un riuscito sciopero nazionale. Il malcontento popolare era forte ma non trovava punti di riferimento strategici. Le disavventure endemiche del CDN di IU si aggravavano e Barrantes dopo uno spettacolare errore durante un atto pubblico, rinuncio' alla presidenza di questo fronte. La base di IU si radicalizza e cerca nuove alternative.
Il movimento popolare, organizzatosi in risposta all'inattivita' del CDN di IU e al suo allontanamento dalle masse, insiste nella creazione di un organismo capace di portare le lotte sul terreno sindacale e politico. Siamo di fronte al piu' importante tentativo di carattere popolare: la convocazione dell'Assemblea Nazionale Popolare (ANP). Era lo sforzo piu' serio e importante che il movimento popolare aveva realizzato negli ultimi anni e spavento' le classi dominanti. La ANP voleva porsi come l'organismo piu' importante, capace di coordinare e centralizzare l'insieme del movimento popolare, inoltre si proiettava come embrione di un futuro potere popolare.
L'MRTA continuava a realizzare azioni e avevamo uno spazio consolidato, pero' molte delle nostre azioni diventavano ripetitive e nelle citta' cominciavano ad inquadrarci: molti combattenti caddero in mano al nemico.
D'altra parte, nel lavoro di massa aperto erano cominciati a sorgere problemi interni e le calunnie di alcuni elementi dissidenti venivano recepite e amplificate nei giornali e nelle riviste della destra cosi' come nei mezzi di propaganda di SL.
Per tutte queste ragioni accelerammo la decisione di 'rompere i fuochi' nel campo e si defini' il dipartimento di San Martin. Per quanto riguarda il lavoro esistente in questa zona contadina, nei suoi organi popolari, ci sono da tenere in considerazione le favorevoli condizioni topografiche, cosi' come la presenza relativamente debole delle forze repressive, poiche' non e' una zona vitale. Risultava chiaro che San Martin sarebbe stata la prova del fuoco, l'inizio di nuove azioni in un teatro inedito per il MRTA. Sarebbe stato pero' solo il trampolino di lancio per espanderci in altre zone di maggior importanza strategica.
In questo dipartimento esisteva un movimento di massa con esperienza, soprattutto i contadini organizzati nel FASMA, il Comitato di Produttori di Mais e Riso. In quel momento il FEDIP era alla testa della lotta per la regione auto noma.
Nonostante i vincoli di partito con questo movimento durassero da vari anni, mancavano strutture organizzative solide, poiche' tutta l'influenza veniva principalmente canalizzata nel lavoro politico pubblico. Allo stesso modo mancava l'esperienza politico-militare.
Gli obiettivi politico-militari furono fissati fin dall'inizio:
1 - L'apertura di un Frente Guerrillero, non come imposizione artificale di un apparato, ma come sviluppo naturale del livello nazionale acquisito attraverso i nostri sforzi, tradotto in forza urbana e accumulo di esperienza tanto interna quanto esterna.
2 - Il Frente Guerrillero come scuola di formazione politico-militare per preparare i futuri ufficiali e combattenti dell'Esercito Popolare tupamarista (EPT), cosi' come spazio capace di organizzare e socializzare esperienze e conoscenze.
3 - Con le risorse umane e materiali di cui disponevamo, cosi' come con l'esperienza militare acquisita, si valuto' che eravamo in grado di uscire come compagnia: questa doveva essere la nostra meta. In questo modo si cercava di dare una immagine qualitativamente superiore a quella di SL, ridotto ad un agire miliziano errante.
4 - Il 'battesimo di fuoco' nel combattimento stesso, in base al principio di "a combattere si impara combattendo"; cosi' come la leggittimazione dei comandanti alla luce degli scontri.
5 - Intraprendere la costruzione dell'EPT affrontando e superando l'insieme di problemi politici, organici, tecnici e militari.
6 - Recupero degli armamenti.
7 - Affermare uno spirito e una mentalita' tupacamaristi di combattimento e di offensiva.
8 - Sviluppare una campagna vittoriosa che avesse l'impatto necessario affinche' nel terreno politico si affermassero una nuova volonta' diffusa in tutto il paese, e una nuova autorita' riconosciuta dal movimento popolare.
9 - Differenziarsi chiaramente da SL per quanto riguarda il rispetto delle leggi della guerra.
Con questa determinazione e gli obiettivi chiari, nei mesi di aprile e maggio, si intensifica l'esplorazione dell'intero dipartimento. Si valuta da dove dare inizio alle azioni. Nonostante Tocache presentasse le migliori condizioni politiche e militari cosi' come sociali, grazie all'appoggio che le ronde contadine fornivano all'MRTA, fu scartata perche' la propaganda nemica poteva far leva su presunti legami

con il narcotraffico. Si scelse allora la zona nord del dipartimento.
Il mese di giugno viene utilizzato per concentrare gli uomini: compagni che provenivano dal centro del paese, dal nord di San Martin e dal lavoro urbano (tra comandi e personale specializzato).
Sorsero molti problemi logistici, relativi agli approvigionamenti, i trasporti, ecc., che dovemmo risolvere con iniziative e immaginazione, poiche' questi servizi erano di fatto inesistenti.
Nei mesi di luglio, agosto e settembre si realizzano i corsi politico-militari per combattenti, cosi' come per ufficiali e comandi: chiaccherate, discussioni, atti culturali, ecc., con il proposito di accrescere le conoscenze politiche e culturali del personale.
Vengono definite le strutture militari: triadi, squadre, drappello, compagnia, considerando in particolar modo la loro flessibilita' e agilita' allo scopo di dare la precedenza alle funzioni dei nuovi quadri e alla loro pro mozione. Viene anche stabilita la differenza tra il lavoro dell'esercito e quello del partito e si costituiscono le cellule di partito all'interno della struttura militare.
Viene creato e uniformato tutto cio' che riguarda l'ordine chiuso: voci di comando, giri, cerimonie, inni, stemmi, ecc., tali da consentire la formazione della disciplina e della mistica.
Alla fine di settembre, il comando decise che la Direzione Politico-Militare aveva esaurito il suo ruolo e, conseguentemente, il passo successivo era dare inizio alle azioni militari. Ci si accorda su una campagna politico-militare e si definiscono gli obiettivi: spiazzare la forza guerrigliera in maniera gra duale e giungere al culmine con una azione clamorosa, che il nemico non possa mettere a tacere.
In ottobre viene arrestata la responsabile di tutto il lavoro metropolitano, la compagna Lucero Cumpa Miranda, membro del Comitato Centrale.

LE PRIME AZIONI RURALI

Sebbene la congiuntura politica si deteriorasse irreversabilmente, la situazione nella regione non era esplosiva. Le masse continuavano a mobilitarsi sulla questione della regionalizzazione.
In questa cornice iniziammo la campagna con la presa di Tabalosos, dove agiva uno dei distaccamenti che la colonna aveva. Si scelse Tabalosos perche' cosi' si rivendicavano i contadini ammazzati durante i blocchi della strada secondaria nel 1982.
La campagna inizio' con una marcia, che duro' diversi giorni, verso l'obiettivo. Per la parte finale si usarono autocarri e camioncini recuperati in precedenza e rapidamente si procedette all'occupazione del comissariato del paese e di un tratto di strada secondaria. Si convoco' la popolazione e si ripartirono i viveri di cui avevano preso il controllo i guerriglieri. Si tenne un'assemblea in piazza con la partecipazione di quasi tutta la popolazione del paese. La ritirata del distaccamente fu accompagnata fin fuori paese da una moltitudine di gente entusiasta.
Fu la prima azione rurale.In questa situazione si manifesto' una tradizione partigiana per cui i compagni della direzione massima si mettono a capo del le azioni ad ogni nuova tappa. Conseguentamente, il Comandante a capo dell'organizzazione Victor Polay, il Comandante Rolando, fu il primo ad irrompere nel comissariato sorprendendo e catturando vari poliziotti, e mettendone in fuga altri.
La presa di Tabalosos fu l'8 di ottobre del 1987, vent'anni dopo la morte del Che a Nancahuazu'. Il successo fu completo tanto sul piano militare che politico. Non ebbe diffusione nazionale ma la regione fu scossa. Cio' che e' piu' importante pero', e' che il MRTA si e' guadagnato affetto e rispetto della po polazione fin dall'inizio. Il comportamento corretto dei combattenti, la cura nelle relazioni con la popolazione, l'aspetto umanitario nei confronti dei poliziotti feriti, la disciplina, l'uso dell'uniforme cosi' come il tenere assemblee per spiegare alla popolazione perche' ci alziamo in armi, quali i nostri obiettivi, e ancora, la resa delle autorita', sindaci, governatori davanti al paese. Tutto cio', espresso simultaneamente furono elementi chiave per questi successi.
Giorni dopo, il secondo drappello si diresse alla conquista della citta' di Soritor, a 15 minuti da Moyobamba. Cercando di occupare il posto di polizia ci fu un breve tafferuglio e un poliziotto che non riusci' a ripiegare e ignoro' le voci di resa, cadde morto.
Si fece una assemblea popolare partecipatissima. A causa della vicinanza del nemico, la maggior parte delle forze servi' da sostegno. In quest'azione, sia l'avvicinamento che la ritirata avvennero a piedi dall'accampamento centrale.
Il successo fu pieno. Gli obiettivi tracciati furono raggiunti e il presti gio del MRTA continuo' a crescere nella regione. Con questa occupazione si cercava di portare il nemico fuori pista, facendogli credere che la nostra forza guerrigliera si orientava verso il nord del dipartimento. La colonna pero', torno' sui suoi passi e attraversata una catena montuosa, scese sul la valle del Sisa per attaccare la citta' di Juanjnui'.

JUANJUI CI DIEDE OCCASIONE DI PARLARE AL PAESE

Prima dell'attacco a Juanjui ci fu una riunione dell'Esecutivo Nazionale per valutare la situazione politica e considerare l'impiego di tutte le forze con l'obiettivo di toccare emotivamente il paese e avere la possibilita' di parlare alla gente del villaggio. Era il momento di avere un im patto nei confronti delle basi della sinistra cosi' come nel movimento popo lare per affermare l'asse della lotta diretta. Per coadiuvare il rafforzamento della convocazione dell' ANP.
Si scelse Juanjui perche' capitale di provincia in stato d'emergenza. Non conoscevamo la quantita' effettiva di polizia ma l'importanza della citta' ci faceva suporre che fossero un centinaio e ben armati. Se la presa di Juan jui non avesse avuto la ripercussione sperata, si sarebbe passati alla presa di Tarapoto, capitale del dipartimento.
Dopo 10 giorni di marcia ci incontrammo con altri collaboratori. Eravamo una forza militare piccola ma attiva, creatasi e dinamizzatasi con l'incorpo razione di compagni con esperienza, provenienti da altre zone. L'esperienza riguardava occupazioni di villaggi, di reparti, propaganda ecc. Azioni per distrarre il nemico perche' non avesse un'idea precisa dei movimenti della guerriglia.
L'operazione 'Juanjui' consiste' nella presa dei 3 posti di polizia (GC, GR e PIP), dell'aereoporto e dispiegamento di una piccola forza di sostegno.
La risposta del nemico fu debole. Preferi' abbandonare armi e attrezzi. Si procedette poi con un'assemblea con la popolazione e quindi con la ripartizione dei beni sequestrati alle forze di polizia.
Il giorno dopo, mentre la colonna si apprestava a continuare la ritirata verso un accampamento di ripiego negli Alguanos, arrivo' Alejandro Guerre ro, reporter di Canale 5, e si decise di concedere l'intervista richiesta al fine di presentare al paese una forza vittoriosa diversa da quelle cono sciute. Una forza unita appoggiata dal popolo e che presentava proposte al paese.
L'intervista fu importante perche' fece che Alan Garcia e i suoi ministri si mangiassere cio' che avevano detto, cioe' che l'azione di Juanjui' era stata fatta da narcotrafficanti in fuga da Tocache.
I giorni successivi furono accupati i villaggi della Valle del Sisa, in stra da per la ritirata. Durante la permanenza qui furono molte le dimostrazioni di solidarieta' e affetto mostrate dalla polazione alla colonna MRTA.
La colonna stava all'accampamento di ripiego e di qui venivano inviati gruppi di esplorazione per controllare il movimento del nemico e procedere alla dispersione delle nostre forze. In queste circostanze ci fu il primo scontro con l'esercito. Caddero combattendo eroicamente i compagni Alcides Reategui, Roger Lopez e Lainz 'Melvin'.

LA DISPERSIONE DELLE FORZE

Giunta la notizia all'accampamento si decise che, per aiutare chi stava combattando contro l'esercito, cosi' come per dimostrare al paese il nostro spirito e colpire direttamente il nemico, dovevamo aspettarlo, tendergli un'imboscata e rendergli difficile l'avanzare.
Dopo alcuni giorni una pattuglia dell'esercito cadde in una nostra imbosca ta e grazie alle informazioni degli esploratori fu possibile sapere dove era dispiegato il nemico. Si decise di rimettersi in marcia per rompere l'accerchiamento e giungere ad Alto Porotongo, dove era pronto un altro punto di ripiego.
Furono 15 giorni di manovre, inseguiti continuamente dalle pattuglie dell' esercito, finche' la colonna raggiunse il suo obiettivo. Era il 9 dicembre 1987 e si decise di dare per terminata la campagna 'Tupac Amaru Libertado'.
Fu organizzata una festa speciale, riconosciuti i gradi di commando e distribuite le responsabilita'. Si procedette quindi alla dispersione delle forze e all'adeguamento a una nuova tattica, i cui aspetti principali erano:
- Ampliare la scena delle operazioni per rendere impossibile un qualsiasi accerchiamento nemico.
- Agire in gruppi piccoli e quindi agili nel movimento.
- Porre l'accento sulla propaganda armata e l'organizzazione del popolo.
- Fu scelta come zona Mayo Medio, Shanusi, Huallabamba e la ripresa del lavoro a Tocache.

Il nemico aveva le sue forze nella regione poiche' stava compiendo trasferimenti di truppe a Lima, Trujillo e Iquitos. Avevano elicotteri d'artiglieria MI-6 e Bell, cosi' come aerei A37. Il generale Moral Rengifo, capo della nuova zona dichiarata in stato d'emergenza, dichiaro' che il MRTA sarebbe stato annientato in 10 giorni.
Nel piano di uscita dei combattenti che dovevano trasferirsi in altre zone, cosi' come nel trasporto di armamenti, facemmo degli errori che permisero al nemico di conoscere la nostra ubicazione. A causa di cio' si persero delle armi e fu piu' difficile disperdere le forze decise.
In tale situazione, non certo la migliore, ci fu lo scontro di Pacasmayo dove furono provocati danni al nemico ma si persero 4 compagni (2 dell' ETP e 2 miliziani).
Con lo scopo di attaccare il nemico nelle citta', si progettarono verie azioni, tra cui, l'attacco

all'aereoporto di Tarapoto dove un elicottero M18 fu distrutto a terra.
In gennaio fu fatta una riunione con il responsabile della regione per fare un bilancio della nuova situazione creatasi e fu deciso un nuovo piano.
Bisognava agire piu' lentamente, ponendo l'accento sulle azioni miliziane e non offrire punti scoperti all'offensiva dell'esercito che non avrebbe potuto durare in eterno.

SI CONSOLIDA IL LAVORO DI MASSA DEL MRTA

Nelle citta', particolarmente a Lima, si moltiplicarono le azioni miliziane e di commando e furono di maggior qualita'. Le operazioni proseguivano tutti i giorni aumentando di estensione e profondita'. Secondo le statisti che, il MRTA realizzo' piu' del doppio di azioni di SL.
Nel 1987 furono aperti i fuochi attaccando il Giurato Elettorale di Lima.
Seguirono campagne politico-militari lungo l'anno, in risposta alle aggressioni contro il movimento popolare. Tuttavia il costo fu alto. Entro la fine dell'anno decine di compagni e commandi furono presi e uccisi, e varie zone di Lima rimasero sganciate.
Nel lavoro con le masse si ottenne riconoscimento dopo il primo con gresso dell'ANP a novembre che aveva dimostrato che, insieme al PCP e al PUM, Il MRTA era l'altra organizzazione piu' importante.
Un sommario bilancio del 1987 mostrava che eravamo stati fortemente colpiti nel lavoro urbano, avevamo pero' fatto un indiscutibile salto di qua lita' con l'apparizione della colonna in campo e la formazione del Frente Guerrillero. Da questo momento diventammo un referente sempre piu' impor tante nella lotta di classe della nostra patria.
C'e' da dire che l'unita' tra MRTA-MIR non fu completa, soprattutto a Lima. I metodi diversi di lavoro e le diverse dinamiche portarono a dissapori in certi argomenti. Ci furono alcuni elementi che rifiutarono l'unita' e volendo rimanere MIR.
Qualcosa di simile successe nel lavoro di massa. Ci fu chi si allontano' criticando il fatto che erano state fatte concessioni all'avanguardia e al militarismo, o altri che sostenevano che gli obiettivi dell'unita' dovessero essere fondamentalmente elettorali.
Sebbene entrambi fossero piuttosto piccoli, esercitarono un ruolo nefasto. Poi, destinati a sparire come infatti successe, invece di cercare un'affermazione politica mediante proposte e sviluppi di alternative, si dedicarono a calunniare, creare confusione, e strumenti della destra e di SL.
Arrivammo al 1988 con un'APRA la cui politica era un castigo per il popolo, con una sinistra paralizzata, un movimento di massa attivo e una destra che riprendeva l'iniziativa e si sforzava di formare un fronte. Ci sarebbe poi riuscita con il Fredemo.
Di fronte a questa situazione di perdita continua di prestigio da parte del PAP, di rafforzamento della destra, e mancanza di alternative per il movimento popolare, si decise di coordinarsi con altre forze della sinistra con la finalita' di porre l'accento sulla lotta diretta delle masse, l'autodifesa, e giungere a fare i primi passi per quanto riguarda accordi strategici. Nella ricerca di questi contatti, 2 membri del Comitato Esecutivo furono arrestati.
Con loro, altri compagni del comitati regionale e centrale. Si aggiunga a cio' che i compiti di conduzione erano sensibilmente debilitati in uno dei quadri.
Dal primo Comitato Centrale, tenuto nel dicembre del 1986, alla cattura dei compagni dell'Esecutivo nel 1988, era trascorso poco piu' di un anno. Questo periodo fu intenso e vario di esperienze che, brevemente riassunte, sono:
1 Dispiegamento di molte iniziative politico-militari a livello nazionale .
Il MRTA diventa elemento indiscutibile in qualsiasi valutazione della situazione politica e elemento ricorrente quando si analizza il tema 'violenza'.
2 Formazione del primo Frente Guerrillero e inizio della costituzione dell'Esercito Popolare tupamarista, indubbiamente un salto di qualita'. Anche se l'esperienza del nord-est ebbe dei limiti, questi furono imposti dalla dinamica e dalle necessita' della lotta politica nazionale. La campagna vittoriosa 'Tupac Amaru Libertador' segno' il nostro punto massimo di quel periodo.
3 Ricerca di soluzioni per risolvere i problemi che comporta la formazione di un Frente Guerrillero. E come risultato della campagna politico-militare contavamo con una generazione di comandanti e combattenti che, senza essere geni militari, sono la base per la costituzione di nuovi fronti guerriglieri.
4 Sviluppo importante del MRTA nelle principali citta', anche se ad alto prezzo. I morti e gli arrestati ci furono non solo a Lima ma anche in provincia.
5 Lavoro con le masse che suscito' aspettative in settori della sinistra e della popolazione. La proposta di avvicinamento a IU pero', non avvenne a causa del settarismo e dell'immaturita'.
6 Dimostrazione che il MRTA era in guerra. La nostra corta storia gia' conta vasuccessi memorabili, perdite irreparabili, compagni arrestati e una volonta' che, malgrado i colpi, si affermava. La guerra depurava anche i nostri metodi e stili di lavoro.
7 L'esecuzione dei fratelli Cuzquen per delitti controrivoluzionari. Le calunnie, bugie e infondatezze diffuse da alcuni elementi che si erano staccati -

avevano collaborato con il nemico e seminato il veleno che SL sedimentava per mezzo del Diario - crearono in certi compagni dubbi e incertezze, poi superati. Questi stessi fatti diventarono motivo di difesa dell'unita' e del progetto rivoluzionario.
8 La crudelta' della guerra e il suo ritmo vertiginoso significo' fare i conti con la morte e quindi con un certo numero di quadri da rimpiazzare con compagni della stessa qualita'. Ci proponemmo di insistere sulla sistematizzazione della linea politico-militare e sulla sua socializzazione, al fine di garantire la continuita' del progetto nella sua intensita'.
9 La fine dei fondi di guerra. Eravamo in passivo e dipendavamo dalla base, abituata a ricevere non a creare.
10 Con l'arresto dei compagni del Comitato Esecutivo questa istanza si affievolisce ma si verifica che, la centralizzazione nata dall'autorita' morale del lavoro sviluppato, ha permesso un'iniziativa ricca nei periodi precedenti. La situazione del momento comunque, richiede la formazione di gruppi dirigenti e l'incorporamento di compagni in questi.

IL SECONDO COMITATO CENTRALE, 1988

Il logorio del governo era via via piu' conosciuto e la sua faccia repressiva e antipopolare via via piu' evidente. La destra guadagnava terreno e si lanciava all'offensiva. IU si impantanava in un marasma di contraddizioni e il CDN prestava attenzione solo alle elezioni. Pure se si notavano, in alcune delle loro organizzazioni, dibattiti di carattere strategico che interessavano le loro basi, come nel caso del PUM (spaccato da pressioni di destra).
Anche nel congresso del PCP questi temi avevano uno sviluppo interessante. SL rafforzava la sua presenza ad est, Ancash, Puno, ecc., e sviluppava maggiore agressivita' militare per mezzo di imboscate. Nel centro constatammo che intensificava le sue forze.
Tenendo conto di cio', dei progrssi fatti e dei problemi risolti relativi alla Direzione Nazionale, ci considerammo pronti per sviluppare e garantire il nostro progetto nel paese. Avevamo creato le basi sufficienti per un nuovo salto, capitalizzando il rimasto, convertendo in forza e organizzazione lo spazio politico aperto, cosi' come ricapitolare e sistematizzare la nostra esperienza.
Avevamo dato vita, partendo anche dai nostri distaccamenti armati nella campagna, ad una esperienza inedita: il radicamento di EPT nella popolazione, che ha dato origine a comportamenti di organizzazione e democrazia vivi e dinamici e a forme di potere popolare.
L'obiettivo era fare del MRTA la forza decisiva nella sinistra e nel movimento popolare negli anni successivi. La valutazione della situazione politica indicava che il calendario elettorale non sarebbe stato interrotto. La destra ricostituita e aggressiva appariva come la forza con maggiori possibilita' per imporsi nel 1990. Nell'ipotesi che IU vincesse le elezioni, era probabile la presa del potere da parte delle forze armate: il golpe militare. In entrambi i casi il MRTA doveva accentuare la propria preparazione politica e militare poiche' si intravedeva il passaggio ad una nuova fase nella lotta di classe. Di conseguenza elaborammo un piano che consistette in:
a - La realizzazione del nostro secondo Comitato Centrale che doveva definire il rafforzamento ideologico, politico e militare del MRTA, cosi' come sancire il percorso della rivoluzione peruviana.
b - Rafforzare il fronte nord-orientale e aprire i fronti centrale e orientale.
c - Accrescere il lavoro nei comitati regionali al fine di renderli capaci di orientare e sviluppare fronti guerriglieri in grado di prendere il potere.
Dovevano inoltre essere in grado di garantire una retroguardia in caso di successo della destra o di golpe militare.
d - Ristrutturare il lavoro urbano. Incorporare compagni dalle strutture di massa alla milizia, e da questa ai comandi.
e - Dare slancio al movimento di massa verso forme superiori di organizzazione, mobilitazione, unita' e lotta. Sviluppare una maggior iniziativa nel lavoro di massa, in un momento in cui IU si trovava paralizzata e cresceva il malcontento popolare.
f - Costituire un fondo di guerra per le necessita' del partito. Si comincia a lavorare sulla cattura di una delle teste dei '12 apostoli'. Contemporaneamente vengono emessi dei buoni affinche' le basi, in modo organizzato, si facciano carico del proprio finanziamento.
I mesi di luglio e agosto furono impegnati nella preparazione e realizzazione, che giunse a buon fine, del secondo Comitato Centrale; furono convocati compagni da tutti i comitati regionali e fronti di lavoro.
Abbiamo potuto constatare che questi pochi anni intensi avevano dato vita ad una nuova mistica: il MRTA, nel suo complesso, si proiettava come l'embrione del Partito della Rivoluzione Peruviana. Questo secondo CC ci consenti' questo salto di qualita' ideologico e politico.

UNA PROVOCAZIONE FALLITA

Nel primo semestre il Fronte Nord-Orientale fu scenario di una esecrabile opera di sabotaggio.

Non fu opera delle forze armate ne' delle FFPP, ma di un altro genere di nemici. I traditori provenivano dal MIR-VR che oppose resistenza all'unita' e pretendeva mantenere le proprie sigle. Nessuno e tanto meno noi poteva proibire loro la realizzazione di attivita' politiche e il mantenimento del nome MIR, ma ben diverso era il fatto che loro volgessero tutti i loro sforzi contro il MRTA.
Nel Fronte Nord-Orientale avevamo subito diverse perdite ed era in corso un processo di riadeguamento dei distaccamenti. Erano momenti difficili. Il nemico ci tallonava. Ci trovavamo senza possibilita' economiche a dover affrontare la durezza della vita in campagna, quando queste persone fecero la loro comparsa nella zona, in particolare Pedro Ojeda, che era conosciuto da alcuni compagni perche', prima dell'unita' aveva lavorato in quei luoghi.
Su costui pesavano molti sospetti. Inviato dalla sua organizzazione in Colombia, fu catturato dopo un mese, non in montagna, ma in citta: segno che aveva disertato il Battaglione America. Fu consegnato alla polizia peruviana e dopo poco tempo rimesso in liberta'. Non riprese mai il suo posto e si lego' a coloro che non accettavano l'unita', impegnandosi in un esecrabile lavoro contro il MRTA. Nella zona di San Martin riusciva a muoversi liberamente nonostante i controlli delle forze armate e del FFPP; inoltre i servizi di sicurezza del MRTA lo videro piu' volte entrare nella caserma di Morales, segno di un legame con il nemico.
Iniziarono, in modo subdolo, a seminare zizzania tra i compagni. All'inizio del secondo semestre, appoggiandosi sulla slealta' di alcuni membri, si impossesarono di armi, attrezzature e buoni; in seguito al tradimento dei comandi, disarticolarono il distaccamento di Shanusi. Cercarono di fare lo stesso con il distaccamento centrale. Ma qui la risposta fu diversa: i contadini di Mayo Medio rifiutarono questo atteggiamento provocatorio che mirava a liquidare il fronte, e il comportamento saldo dei comandanti Osler Panduro Rengifo (Augusto) e Rodrigo Galvez (Juan), fece fallire questo tentativo di infiltrazione e Pedro Ojeda fu fucilato.

NON E' INIZIATA ALCUNA RIVOLUZIONE

Sulla statalizzazione del Sistema Finanziario

Nel luglio del 1987 Alan Garcia avvio' una misura che suscito' un polverone tale che lo avvolse e soffoco'. Gli sforzi volti alla statalizzazione del sistema finanziario si trasformarono in una bomba che gli scoppio' in mano, danneggiando gravemente la nave aprista e affrettandone l'affondamento. Di seguito riportiamo un lungo articolo pubblicato nel numero 5 di Voz Rebelde, in cui il MRTA prende posizione sulla cosiddetta statalizzazione, traccia un bilancio dei due anni di governo aprista e colloca nel suo contesto questa decisione che, per mesi, creo' confusione nel recinto parlamentare.

In questi 2 anni di governo aprista c'e' qualcosa che non si puo' negare al dottor Garcia: la sua capacita' di forzare le situazioni e lo sfruttamento ossessivo di qualsiasi circostanza pur di far notizia; il ricorso costante alla demagogia unito a sparate ad effetto al fine di mantenersi in primo piano.
Dopo 2 anni di governo, quando il popolo mostra con chiarezza il suo rifiuto di questa amministrazione e si evidenziano le divisioni interne al partito nonche' il calo della sua popolarita', il presidente se ne esce con una misura come la statalizzazione delle banche e delle assicurazioni che sconvolge gli imprenditori e i partiti piu' conservatori ma che lo catapulta nuovamente in primo piano.
E' questa una decisione presidenziale sviluppata da tecnocrati non propriamente apristi e, ovviamente, senza che la direzione del partito ne sia a conoscenza se non quando il progetto e' ormai pronto a partire. Il presidente cerca cosi' di recuperare il capitale politico che aveva dilapidato in quegli anni, forgiando, nella pratica quotidiana, un governo classista che favoriva le multinazionali e le classi dominanti e che lo rendeva incapace di realizzare quei cambiamenti radicali da lui stesso sbandierati e promessi durante la milionaria campagna presidenziale.
La destra piu' conservatrice, che era ormai politicamente fuori gioco, stava recuperando terreno e si opponeva tenacemente alla statalizzazione, affannando si a creare un clima artificiale gridando ai quattro venti false contraddizioni tra democrazia e totalitarismo. Tutto questo cancan, che si traduce in marce, comizi, radio, quotidiani, TV e riviste, emerge come un muro che schiaccia, occulta e relega i problemi fondamentali: quelli che il candidato aprista diceva di voler risolvere.
Problemi fondamentali come la crisi economica, i cui effetti toccano la maggio ranza della gente, restano irrisolti. Al contrario, l'applicazione di una politica economica immediatista, approfondisce la crisi.
Si offre il nazionalismo ma si continua con il lassismo. Si promette la pacificazione del paese nel rispetto dei diritti umani e della legge. Tuttavia sotto il governo aprista si sono moltiplicate le stragi della piu' sporca del le guerre. Si riempiono la bocca di democrazia mentre si vive nella tensione permanente della militarizzazione e dell' autoritarismo.

Di fronte al fallimento delle istituzioni borghesi che rispondono agli interessi di una minoranza e non riescono quindi ad imporre il loro schema di classe alla maggioranza popolare, avanza la sudditanza del governo nei confronti del capitale monopolistico e la subordinazione alle forze armate.

L'APRA E' IL CAPITALE MONOPOLISTICO AL POTERE

L'APRA entra nel governo in un momento storico cruciale, quando la crisi economica e sociale assume caratteristiche quasi esplosive, quando le masse si orientano verso la sinistra e si sviluppa un importante movimento guerrigliero.
In queste circostanze il progetto aprista ha la pretesa di dare una soluzione ad almeno 3 problemi fondamentali:
1 affrontare la crisi economica aprendo un nuovo ciclo di espansione in campo economico
2 risolvere la crisi sociale e politica del momento
3 sconfiggere il movimento guerrigliero
Il fallimento e' stato su tutti e 3 i fronti. Il cosiddetto piano di emergenza, nonostante qualche risultato iniziale, ha esaurito le sue prospettive. Tutti sono d'accordo nel denunciarne l'insuccesso: l'inflazione sale inarrestabil mente, la svalutazione diventa incontrollabile, la produzione non cresce al ritmo promesso, le campagne diventano sempre piu' povere. Gli imprenditori, sui quali il Dr Garcia fondava le sue speranze, non hanno investito bensi' lucrato in grande scala, grazie ai benefici concessi loro da questo governo.
Nessun piano interno alla logica capitalistica potra' porre rimedio alla crisi, perche' alla base di essa c'e' l'esaurimento della capacita' espansiva del capitalismo; vengono ora alla luce le contraddizioni storiche accumulatesi, contraddizioni che la borghesia e' incapace di affrontare.
L'APRA, di conseguenza, o, piu' precisamente, il gruppetto di consiglieri e lucidi tecnocrati che circondano il presidente, si affannano nel tentativo di dare coerenza a questa democrazia. Scommettono non solo sulle istituzioni ma anche su quelli che sono i principali beneficiari dell'attuale ordinamento, le classi dominanti.
Nel settore economico, l'aspetto piu' sensibile dell' imprenditoria, e' dove sono state rilasciate le piu' grosse concessioni al fine di ottenere investimenti. Non investimenti volti ad un progetto nazionale seppure, poiche' fatti da capitalisti, con il fine dell'utile, ma investimenti sostenuti da un'idea dominante: raggiungere alti tassi di guadagno nel minor tempo possibile e con scarsi investimenti.
Non esiste nel nostro paese una borghesia nazionale nel senso di settore che grazie al suo potere economico sia capace di mettere in marcia come classe un progetto borghese nazionale che in certe circostanze sia anche in grado di giungere a contraddizioni con il capitale imperialista. La nostra e' una classe dominante senza vocazioni di egemonia. La sua aspirazione e' l'arricchimen to personale, famigliare o del gruppo. Nella situazione di crisi in cui viviamo, essa opta per meccanismi immediatisti e poco rischiosi che permettano una appropriazione rapida e voluminosa. Soprattutto di questi tempi in cui i settori tradizionali di investimento si sono esauriti a causa della crisi strutturale del capitalismo dipendente. Per cui non c'e' lo sforzo ne' la immaginazione per rischiare, anzi, lo sfruttamento cresce. In questo modo, le ingenti entrate che stimola l'APRA, invece di riversarsi sulla produzione, si utilizzano in speculazioni o nell'invio di soldi all'estero.
Gli imprenditori che erano la miglior possibilita' di Garcia e avevano promesso di investire fino a 120 milioni di dollari, alla fine si dichiararono contro la statalizzazione.
L'itinerario frustrante di questa politica economica che favorisce il capitale monopolizzante puo' essere riassunta come segue:
Una prima fase, conclusasi nell'ottobre 1985, che fu soprattutto antiinflazionista: fu congelato il prezzo della benzina, si cerco' di controllare il dollaro stabilendo cambi fissi, controllo del prezzo di alcuni alimenti, comunque la produzione continuo' la sua traiettoria in discesa, iniziata con il governo precedente. Lo stesso fece l'impiego industriale.
Un' altra fase, conclusasi nel febbraio 1986, durante la quale si manifestarono i limiti del programma e il ristagno continuo' poiche' non c'era crescita nel ceto piu' alto e la inflazione non cedeva.
Una terza fase, sviluppatasi fino alla fine del 1986, in cui si produsse una riattivazione e un progrssivo aumento dell'inflazione. L'impiego industriale inizio' a crescere.
Una quarta fase di recessione, nel gennaio 1987, quando il programma mette in evidenza i suoi profondi limiti e si fa' piu' chiaro l'esaurimento del modello eterodosso a corto respiro: diminuzione dell'incremento reale di stipendi e salari, aumento sempre maggiore di prezzi, problemi nel finanziamento del deficit fiscale e scarsi investimenti. Praticamente, la scommessa di imporre un modello di accumulazione basato sull'alleanza con il capitale monopolistico falli'. Servi' solo a potenziare ulteriormente i potenti gruppi del potere economico.

IL MONOMIO APRA-FORZE ARMATE, FRATELLI NELLA GUERRA SPORCA

Due anni dopo l'inizio del governo aprista l'iniziativa di pace non e' altro che l'accettazione da parte del PAP della strategia controinsurrezionale delle forze armate. Senza poter sviluppare una politica propria con predominanza del potere civile e rispetto dei diritti umani, finirono sottomettendosi alle imposizioni castrensi che hanno come dottrina la 'guerra sporca', il terrorismo di stato.
Le atrocita' commesse nei freddi e distanti paesi delle Ande, quasi non giungevano alle citta'. Ogni tanto, si 'scoprivano' massacri, fosse comuni e esecuzioni extragiudiziarie che commuovevano le coscienze. Ma gli assassinii piu' racapriccianti e crudelmente ripugnanti furono commessi a Lima. Membri delle forze armate uccisero circa 300 prigionieri politici che si erano arresi dopo essersi ammutinati in tre carceri.
A partire da questo fatto la mano militare si fece piu' pesante. Fu dichiarato lo stato di emergenza in meta' del paese, compreso a Lima dove per quasi due anni ci fu il coprifuoco. I diritti umani non erano assolutamente rispettati e i detenuti, anche se solo sospetti, erano torturati fino alla disperazione.
La seguente operazione Condor VI nel Alto Huallaga introdusse un nuovo elemento: la presenza diretta di consiglieri yankees che, con il pretesto della repressione del narcotraffico, estesero le loro azioni di lotta contro la sovversione. Conseguentemente, l'APRA perse il controllo della politica controinsurrezionale. I piani vengono cosi' stabiliti e eseguiti dal Comando Congiunto, sia dal punto di vista operativo che per quanto riguarda la guerra psicologica.
L'APRA, come il governo precedente, svolge il ruolo di giustificare politicamente le atrocita' di un gruppo di assassini in uniforme.

RECESSIONE DELLE MASSE O RECESSIONE DEI DIRIGENTI

Un aspetto cruciale si ripropone come esigenza perentoria al movimento operaio e popolare: l'esistenza di una direzione rivoluzionaria. Per anni ha vissuto una fase di stanchezza dalla quale sta' uscendo. Intrappolato nella ragnatela delle convocazioni elettorali e del legalismo nonche' delle lotte senza orizzonte strategico, perde combattivita'. Alcuni settori del Comitato Direttivo Nazionale di IU guidati dal loro ex presidente, si ingegnano a disarticolare e disarmare quel potenziale di lotta; cio' sara' causa del piegarsi alla dittatura militare.
Alcuni settori di una sinistra rammollita, parlano di sconfitta strategica del movimento operaio e popolare. Questi sono gli stessi che poi parlano della necessita' di un accordo con l'APRA: intellettuali sofisticati, abituati a riflettere a distanza da cio' che e' la realta' della fucina dove ribollono i conflitti. Cio' che esiste ed e' esistito non e' la recessione delle masse ma dei dirigenti.
La sospensione dal lavoro del 19 maggio riflette questa affermazione. Sono stati altri gruppi politici quelli che hanno capeggiato gli scontri per strada. Altri dirigenti che, di fronte al calore delle lotte e in sintonia con le aspirazioni piu' immediate delle masse, hanno occupato quel vuoto.
Il fenomeno della lotta armata influisce direttamente o indirettamente sulle masse. Gruppi importanti si propongono all'avanguardia preferendo un impegno piu' deciso contrariamente a molti dirigenti degli anni '70 che continuano a proporre vie burocratiche e morbide. Coloro che militano in IU e altri che stanno al di fuori, sono gli stessi che partecipano agli scontri per strada.
Essi riscattano le tradizioni di combattivita' e rinnovano il contenuto delle lotte secondo le condizioni diverse, dandosi da fare perche' le masse ripren dano il loro ruolo di protagoniste. Attualmente esse vivono un grande proces so di radicalizzazione. Questo e' dimostrato dalla sospensione dal lavoro del 19/5 e dallo sciopero del personale subalterno della polizia, cosi' come dal la reazione dei partecipanti al convegno del 3/6 convocato da IU.
Il movimento non e' rimasto all'interno di questi momenti, ma ha continuato a combattere.

LA SINISTRA PERUVIANA, VENTO DI RINNOVAMENTO?

Dalla fine dell'86 si assiste a un processo accelerato di ridifinizione e riallineamento all'interno della sinistra peruviana. Esso esprime la turbolenza dell'epoca nella quale viviamo e i cambiamenti che si stanno producendo nelle masse.
Il 9/12 '86 culmina nel successo l'unione di MIR e MRTA, dando inizio a un gruppo di forze rivoluzionarie armate.
Nel marzo '87 avviene una scissione importante in uno dei principali componenti di IU. Dal PC del P (Patria Rossa) di orientamento maoista, si stacca in settore consistente che include anche Buro' Politico, specchiando la crisi di direzione interna a IU. Cercano nuove strade, diverse da quelle che definiscono come adeguamento del partito al sistema, alla legalita'.
Nel giugno si tiene il nono congresso del PCP(U) dove, per quanto si sa, avviene un cambio fondamentale nelle sue prospettive accompagnato da un importante rinnovamento dei dirigenti.

Lo stesso mese, Alfonso Barrantes rinuncia alla presidenza di IU: i settori riformisti e socialdemocratici subiscono una sconfitta che li accantona. Tale rinuncia, precedente alla radicalizzazione delle masse, altro non dimostra che le masse non sono disposte a politiche riformiste e di conciliazione con l'APRA.
Anche la polemica tra 'libios' e 'zorros', come viene chiamata, nel PUM, esprime questo processo di definizione.
La lotta di classe, sempre piu' aggressiva nelle sue manifestazioni, attraversa i partiti e esige posizioni chiare da essi, obbligandoli a prendere per corsi precisi.
Non e' solo il gruppo di palazzo di IU a impedire un maggiore sviluppo del movimento popolare ma anche il modo particolare di agire del senderismo che as sume dall'estrema sinistra un settarismo cieco e una pratica urbana provocante, dove il terrore sembra il fine. In questo modo la lotta armata appare come qualcosa di irrazionale. Come intendere altrimenti alcune delle sue azioni come la morte di 9 contadini a Santa Barbara e a Paiccapamoa, l'incursione nella latteria statale di Loche dove uccisero 20 alpacca, la morte del prefetto di Abancay e del figlio di 12 anni, o ancora la sua posizione rispetto alla statalizzazione dove, con l'accusa di fascismo, si appoggia la destra, cioe' il capitale monopolistico nativo.

IL MOVIMENTO GUERRIGLIERO E L'OFFENSIVA

La lotta armata in Peru' diviene sempre piu' il principale fattore di azione nella situazione politica del paese e di fronte ad esso il regime si pone in posizione difensiva. Senza considerare che nessun governo civile sino ad oggi ha elaborato una strategia convincente e quella che viene applicata e' la teoria antiinsurrezionale delle forze armate, la quale nonostante la terra bruciata e lo sterminio, non puo' impedire la continua espansione del movimento guerrigliero.
La lotta armata ha per il regime costi economici altissimi a causa delle spese militari nonche' costi politici poiche' le forze armate acquisiscono maggior importanza ed esigono sempre maggiori concessioni e partecipazione nei meccanismi di governo.
L'incapacita' di controllare le azioni rivoluzionarie crea insicurezza e frena gli investimenti. Allo stesso modo l'impotenza del governo e' un fattore che lo indebolisce.
Nella particolare situazione di crisi in cui viviamo, la lotta armata come proposta, si e' legittimata nel movimento di massa e le organizzazioni armate guadagnano spazio politico e territoriale. Alcuni intellettuali propongo no discussioni filosofiche sul carattere della lotta armata, sul momento, sulla sua validita' ecc., ma nessuno di loro e' in grado di spiegare da dove traiamo la nostra forza e, mentre noi siamo in crescita, il riformismo entra in crisi.
In questa fase di logorio accelerato dell'aprismo, mentre la sinistra legale non propone iniziative, l'opposizione reale si da' al di fuori delle istitu zioni e il movimento guerrigliero si innalza a protagonista dell'opposizione al sistema.

IL MRTA: UN'OPZIONE AL POTERE

Ci poniamo come un'organizzazione rivoluzionaria che sviluppa il progetto politico militare alternativo all'ultra sinistra priva di progetti e al riformismo conciliante e pacifista. Sin dall'inizio ci siamo radicati nel popolo divenendone la memoria collettiva e recuperando tutte le sue espressioni di lotta e ribellione. Con la nostra pratica abbiamo combattuto tutte le espres sioni ideologiche e dogmatiche che hanno castrato il pensiero rivoluzionario, trasformandolo in un catechismo; per noi, il tratto fondamentale della teoria rivoluzionaria e' la sua capacita' di diventare guida all'azione.
Per il MRTA, in questo momento, la lotta armata e' la principale forma di accumulazione di forze rivoluzionarie e, di conseguenza, il MRTA ha costruito una forza politico militare, tuttavia non esclude altre forme di lotta, neppure quella elettorale, sempre che esse corrispondano agli obiettivi rivoluzionari e si articolino intorno all'asse della lotta armata.
Sosteniamo la piu' ampia unita' di tutta la sinistra: il MRTA e' disposto a concretizzare una politica di alleanze per allargare il campo della rivoluzione e per avvicinare l'obiettivo di cambiare questa ingiusta societa'. In quanto gruppo rivoluzionario, ci appoggiamo alle organizzazioni spontanee del popolo e stimoliamo la loro nascita e proliferazione. I FEDIP, le ronde contadine ecc., sono i luoghi dove si esprimono forme di democrazia popolare che non possono essere arbitrariamente sostituite da presunti 'comitati popolari' che comprimono la creativita', la spontaneita' e l'ingegnosita' del popolo.
Siamo un gruppo politico-militare che e' riuscito ad aprirsi uno spazio rivoluzionario distinto da SL e da IU. Siamo all'avanguardia del nostro popolo, non solo perche' le nostre azioni e le nostre proposte lo testimoniano, ma anche perche' i nostri prigionieri, i nostri morti ed eroi popolari sono caduti combattendo per un Peru' diverso, per un Peru' socialista; tupamaristi sono caduti anche all'estero lottando in Colombia per la Patria Grande, per un'America socialista.

In questi anni e soprattutto dall'importante conquista dell'unita' MRTA-MIR, abbiamo costruito uno spazio politico a livello nazionale e internazionale e, sviluppando un'accumulazione di forze integrale, ci apprestiamo nei mesi a venire a compiere quei salti di qualita' in tutti i terreni affinche' si diventi un'opzione al potere.

STATALIZZARE PER AVANZARE, NON PER SALVARE IL CAPITALISMO

Il discorso presidenziale del 28/7 cadeva in un momento particolarmente avverso ad Alan Garcia. La crisi si era approfondita e le masse avevano espreso categoricamente il loro rifiuto al governo con il riuscito sciopero del 19/5; le lotte interne al partito si accentuavano e cresceva la perdita di prestigio del presidente. Per questo, il 28/7 il dottor Garcia ebbe l'occasione migliore per recuperare terreno e ne approfitto' al massimo, infatti sorprese tutti con la statalizzazione delle banche, delle finanziarie e assicu razioni. Proclamo' l'inizio della rivoluzione. Nei suoi piu' recenti comizi si scaglia contro 4 grandi famiglie toccate da tali misure. Ma lo stesso AGP favori' quelle famiglie, quei 12 gruppi di potere, e consenti' loro profitti per 4,000 milioni di dollari nel 1986 grazie alle concessioni che il governo ha consapevolmente dispensato loro. Come controparte hanno investito pochissimo.

Vale a dire che questi gruppi hanno apprifittato di tali facilitazioni sulle spalle del popolo senza partecipare al progetto di AGP di riattivazione dell' economia. In altre parole, Alan Garcia falli' in questo primo tentativo con i grandi imprenditori.

Il progetto 'alanista', disegnato dai suoi consiglieri, nella misura in cui i crediti degli organismi finanziari internazionali non sono giunti con regolarita', si propone di coinvolgere nella riattivazione economica questi settori del capitale monopolistico nazionale. C'e' il tentativo di consolidare, non solo dal pento di vista economico ma anche politico, un settore che accompagni questo progetto di sviluppo in una sorta di formazione di qualcosa che possa assomigliare ad una borghesia nazionale. La realta' stessa dimostra che cio' non e' possibile e conferma la cecita' e la mediocrita' di questi impresari che non vedono al di la' di guadagni facili e immediati.

Da sempre la Banca ha approfittato del denaro dei piccoli risparmiatori per canalizzare il credito verso alcune grandi imprese vincolate, a loro volta, a queste banche. Ne' la Banca Privata, ne' quella statale insieme alla sua associata, con la quale coprono l'80% del sistema finanziario, hanno smesso questa modalita' di concedere crediti solo alle grandi imprese o a quelle statali. Banche e finanziarie sono servite anche a far si' che questi risparmi fossero usati nella speculazione e nella fuga di divisa.

Tale misura non e' chiaramente rivoluzionaria. Anzi, la statalizzazione se non e' accompagnata dalla nazionalizzazione di imprese industriali, commerciali e immobiliari, vincolate alle banche, serve solo a rafforzare gli apristi e l'esigenza della democratizzazione del credito resta solo sulla carta poiche' scatena gli appetiti della burocrazia partitica aprista.

La scelta della statalizzazione comporta una rottura con il capitale monopolistico? No, perche' fino ad ora non e' altro che una disavventura transitoria, una delle forme che Alan Garcia ha inventato per mandare avanti il progetto di riattivazione economica tramiti la partecipazione del capitale monopolistico. Ora Alan Garcia riprende l'iniziativa e cerca di imporre nuove regole di gioco da una posizione di forza. Intaccando la banca ma lasciando il vero potere economico (industrie, commercio e immobiliari) nelle mani dei padroni delle banche, il governo potrebbe fare pressione, orientare, esigere e concedere crediti e favorire coloro che accettano le regole del gioco.

Questo governo non intacchera' il patrimonio di questi gruppi. Si e' scoperto, per esempio, che la Banca di Credito, Wiesse e altri, hanno debiti che, in caso di statalizzazione, dovranno essere pagati dallo stato, per non parlare del cosidetto 'giusto prezzo' che e' calcolato in 300 milioni di dollari, la meta' delle nostre riserve. Vale a dire che il popolo dovra' pagare questi super milionari che hanno ammassato le loro incredibili fortune con lo sfruttamento.

La statalizzazione non e' una misura negativa. Dipende dal contenuto e dagli obiettivi che gli si danno. Affinche' sia progrssista, bisogna statalizzare tutte le altre proprieta', siano esse industriali, commerciali o immobiliari.

Deve inoltre contare su di una conduzione democratica, con la presenza dei lavoratori, dirigenti pluralisti e la rappresentanza delle regioni. E'importante che non si paghi per l'esproprio, ma che si indaghino e si puniscano le fughe di capitale. La cosa piu' probabile e' che nessuna di queste esigenze, portate avanti anche da altri settori popolari, venga presa in considerazione, a causa degli ovvi limiti di classe del governo e degli interessi comuni alle classi dominanti e all'imperialismo. In questo modo, la statalizzazione diventa una farsa, uno strumento per negoziare con il capitale monopolostico.

La statalizzazione dell'attivita' finanziaria ha dato alla destra piu' retriva l'opportunita' di riprendersi con forza e aggressivita' lo spazio che aveva

perso. imprenditori, partiti, mass media, cortei, comizi, tutti esprimono un forte malcontento e ora acclamano la democrazia contro il totalitarismo dell' APRA. Vogliono dividere l'opinione pubblica tra chi difende la 'liberta" (la proprieta' privata) e chi difende la statalizzazione. Una falsa opposizione in cui i banchieri e i loro partiti assumono una difesa bugiarda della demo crazia e della liberta', associate ingannevolmente alla difesa degli interessi dei piccoli risparmiatori.
Ne' lo stato ne' i banchieri hanno mai preso in considerazione le necessita' del popolo, anzi ne hanno approfittato per accrescere i loro guadagni e niente lascia supporre che questo cambiera', a meno che non ci sia una fondamentale partecipazione popolare.
La statalizzazione ha creato fratture all'interno del PAP e nei suoi alleati minori del SODE, i quali hanno rotto l'alleanza.
Da tutta questa situazione, e' la destra piu' conservatrice quella che trae il maggior profitto, mobilitando il suo potere economico e utilizzando i mezzi di comunicazione per tornare alla ribalta e recuperare consensi. Stanno pe ricolosamente cercando di attrarre quei settori dubbiosi che, con la paura di perdere tutto, potrebbero schierarsi dietro le bandiere della reazione.
Varga Llosa, noto romanziere, e' un intellettuale interno alle classi dominanti: e' l'unico capace di articolare la destra. Dietro una facciata etica, cio' che nel fondo fa, e' difendere gli interessi dei banchieri, dei potenti, degli sfruttatori, sviluppando una politica tenacemente maccartista.
Riassumendo possiamo dire che se la statalizzazione viene approvata cosi' come progettata dall'APRA, allora la manovra avra' avuto successo: sara' veicolo dell'intesa con quei settori delle classi dominanti che finalmente si decideranno a trattare con l'APRA.

L'UNITA': SFIDA IMPROROGABILE

Siamo entrati in una nuova fase del periodo prerivoluzionario in cui le condizioni maturano velocemente e diviene urgente l'obiettivo di avvicinarci ad una situazione rivoluzionaria. E' un momento particolarmente importante perche' ci sono anche i requisiti per la controrivoluzione, la militarizzazione e l'autoritarismo e quindi richiede la piu' ampia unita' popolare. Si rende necessaria la convergenza di sindacati, associazioni professionali, chiesa e partiti politici. Il terreno per questa convergenza e' oggi costituito dall'Assemblea Popolare Nazionale. E' qui che devono confluire i nostri sforzi unitari, perche' nei mesi e anni a venire dobbiamo lottare su tutti i fronti.
La ANP non deve ridursi ad un evento burocratico, manipolato e neanche diventare semplice tribuna di dibattito: deve essere l'organismo di unificazione e centralizzazione popolare per i futuri combattimenti. La ANP deve essere luogo di un'autentica democrazia popolare e contare con la piu' ampia parteci pazione. Il MRTA da' il suo esplicito appoggio a la ANP ed esprime preoccupa zione per i ritardi nella sua realizzazione.

PIATTAFORMA DI LOTTA

Per accumulare forze rivoluzionarie e' ora importante rafforzare, tramite le lotte,le forme organizzative naturali delle masse, in una prospettiva di potere popolare. Sindacati, federazioni, Fronti di Difesa, assemblee, ronde contadine, devono coordinarsi e agire insieme nella lotta di massa. Solo attraverso l'unita', la mobilitazione e le armi otterremo la nascita di una forza sociale rivoluzionaria. Con questo fine, sosteniamo e lottiamo per la seguente piattaforma:
1. Espulsione delle banche straniere.
Statalizzazione senza risarcimenti delle banche, finanziarie,assicurazioni e delle loro imprese industriali, commerciali e immobiliari.
Statalizzazione, senza risarcimenti, dell'industria alimentare e farmaceutica.
2. No al pagamento del debito estero; per l'annullamento dei contratti petroliferi e per la nazionalizzazione della 'Occidental' e della 'Southern'.
Nazionalizzazione delle imprese transnazionali che operano nel paese.
3. Aumento dei salari in rapporto al costo della vita. Eliminazione dei tetti salariali.
4. Finanziamenti ai prodotti base dell'alimentazione popolare. Effettivo congelamento dei prezzi di alimenti, farmaci e servizi. Controllo dei prezzi da parte delle organizzazioni popolari.
5. Per la stabilita' nel posto di lavoro e per il rispetto delle conquiste sindacali e democratiche dei lavoratori. Deroga del DS che costituisce il PROEM.
6. Difesa delle comunita' contadine e locali. Appoggio tecnico ai contadini e alle imprese contadine; congelamento dei prezzi di sementi e attrezzi; prezzi giusti per i prodotti agroalimentari e commercializzazione senza intermediari.
7. Incriminazione dei funzionari di regime accusati di corruzione.
8. Contro la militarizzazione e la guerra sporca. Fine dello Stato di Emergenza di Lima e altri dipartimenti e province e reintroduzione delle garanzie individuali in tutto il paese. Fuori le forze armate

dalle zone di emergenza. Processo e condanna degli assassini in uniforme.
9. Libertta' per i prigionieri politici e sociali.

CON LE MASSE E CON LE ARMI...
PATRIA O MORTE...
VENCEREMOS!
Direzione nazionale dell'MRTA.

BILANCIO E PROSPETTIVE: CAMPAGNA MILITARE DEL FRONTE GUERRIGLIERO NORD-ORIENTALE.
Pubblicato in Voz Rebelde n° 9 - gennaio 1988

Il Fronte guerrigliero Nord-orientale fa la sua comparsa durante il periodo pre-rivoluzionario, quando il contesto socio-politico vede l'acutizzarsi della crisi e il conseguente discredito dell'amministrazione aprista. Le aspettative, subito deluse, per i cambiamenti che questo governo aveva demagogicamente sbandierato, hanno provocato una massiccia frustrazione e il rapido e irreversibile declino della fortuna aprista.
E' durante l'insuccesso di questo secondo tentativo di governo parlamentare che il fronte guerrigliero dell'MRTA irrompe prepotentemente nella regione. Non e' un episodio fugace. Questo nuovo volto, il vero volto della lotta armata guerrigliera, e' un progetto globale, coerente, in marcia verso il potere, verso la costruzione del socialismo.
Il sollevamento armato del Fronte Nord-orientale costituisce per l'MRTA un salto di qualita'. In soli quattro anni di intensa lotta armata, le azioni del Fronte diventano la cristallizzazione dialettica delle piccole e innumerevoli azioni politico-militari realizzate nelle campagne e nelle citta'. Dal punto di vista militare le forze operative del Fronte guerrigliero sono cresciute e di conseguenza difficilmente occultabili dal nemico. Ogni azione del Fronte costituisce un fatto politico di innegabile risonanza e di maggior ripercussione nella vita politica del paese.
Sin dalla costituzione del nucleo iniziale che diede origine all'MRTA, esiste il progetto di estendere la guerra all'ambito rurale. Non e' solo un progetto, ma anche lo sforzo, in termini di uomini ed armi, per aprire un Fronte guerrigliero a Cusco, nel 1984. Abbiamo commesso degli errori a causa della nostra inesperienza, ma non cancelliamo quella proposta strategica.
Il Fronte guerrigliero Nord-orientale copre un ampio ventaglio che, avendo come asse i distaccamenti della colonna, comprende anche le milizie, sia urbane che contadine: questo consente l'articolazione di forme diverse di scontro.
Il tutto trova la sua sintesi nella campagna politico-militare nelle zone rurali che inizia con la presa del villaggio di Maceda a settembre. Gli sviluppi successivi hanno un impatto straordinario e aprono uno spazio politico che ci consente di rivolgerci al paese. Il rapporto con la popolazione e' stato fondamentale: del tutto estranei a questa guerriglia sono stati prepotenza, abusi e coazione nei confronti della gente del luogo. Questa non e' una guerriglia dogmatica che disprezza gli organismi naturali delle masse; anzi, vengono promossi comizi, dialoghi, incontri culturali, feste: una convivenza con la popolazione, prova che questa guerriglia riconosce e rispetta i valori umani, cosi' come le tradizioni e i costumi.
E' una guerriglia che si presenta come il braccio armato del popolo e non contro di esso. Questo legame caldo e fraterno da entrambe le parti si e' sviluppato soprattutto con l'occupazione della valle del Sisa, durante una settimana. Con la nostra pratica concreta abbiamo smantellato l'immagine di iene assassine e bande di narcotrafficanti diffusa dal governo e dai mass-media.
Questo e' per l'Apra una sconfitta che la costringe a rimangiarsi quanto aveva detto: lo stesso presidente e' costretto, dall'entita' dei fatti e dal comportamento dei combattenti tupamaristi, ad accettare l'esistenza di una forma diversa ed evidente di guerriglia.
Il Fronte Guerrigliero Nord Orientale con le sue azioni addita i veri nemici del popolo: e' il sistema nel suo insieme che va cambiato. Il nemico non e' la popolazione e negli scontri vengono addirittura risparmiati i membri subalterni delle FF.PP., ai quali si concede l'opportunita' di resa e, se non hanno commesso crimini contro la popolazione, vengono trattati correttamente.
L'occupazione militare di questi villaggi ci ha permesso di mostrare alla gente cos'e' una popolazione in armi: rispetto delle sue forme tradizionali di organizzazione ma rafforzate dal potere delle armi. Con le masse e le armi e' possibile creare organi di potere popolare. La presenza della guerriglia in questi villaggi ha creato questi embrioni di potere popolare, rispettando le sue decisioni e le sue organizzazioni.

ASPETTI MILITARI

Con le campagne militari CHE VIVE e TUPAC AMARU LIBERTADOR abbiamo evidenziato la fattibilita' e le potenzialita' della costruzione dell' Esercito Tupamarista.Ne e' esempio la concentrazione delle forze in una struttura militare capace di

realizzare una campagna e occupare una citta' come Juanjui, capitale della provincia di Mariscal Caceres, soggetta allo stato di emergenza e protetta da circa un centinaio di poliziotti armati.
E' il punto piu' alto: in 8 anni di violenza insurrezionale e' la prima volta che si occupa militarmente una citta' prendendo tutte le sue strutture pubbliche: aereoporto e vie di comunicazione, nonche' catturando e costringendo alla resa i 3 posti di polizia (GC, GR, PIP). Obiettivo non erano le "esecuzioni" o l'eliminazione fisica, bensi' ottenere la resa del nemico catturando prigionieri, come nei casi di Tabalosos, Soritor, Juanjui e San Jose' de Sisa. In tutte queste incursioni abbiamo recuperato una grande quantita' di armi.

COMPORTAMENTO DEL NEMICO

Una settimana dopo la presa di Juanjui, il governo ha decretato lo stato di emergenza e il coprifuoco in 7 province. Mentre in Ayacucho Belaunde il governo ha atteso 3 anni prima di mandare l'esercito, in questa occasione 3000 effettivi hanno immediata mente invaso la zona con 6 elicotteri militari, altri di osservazione e di trasporto.
Truppe vengono dislocate da Iquitos, Trujillo e Lima, oltre a personale delle forze di polizia. Arrivano consiglieri yankees con il pretesto della lotta al narcotrffico.
Tuttavia la presenza di questo enorme potenziale e le bravate del generale Moral Renjifo non hanno sminuito assolutamente il coraggio straordinario della guerriglia. Anzi, abbiamo dimostrato che e' possibile lo scontro vittorioso con il nemico attraverso imboscate, scontri con le sue pattuglie, collocazione di mine che hanno provocato molti caduti. Abbiamo rotto l'assedio nonostante i loro potenti mezzi.

IL FRONTE NORD ORIENTALE: ASPETTI ORGANIZZATIVI

Questa intensa esperienza ha formato un nucleo di ufficiali e combattenti che costituiscono la base dell'esercito tupamarista e che sono cresciuti nel combattimento, nella conquista di paesi come Maceda, Tabalosos, Soritor, Juanjui, Valle di San Jose' di Sisa e tutti i loro villaggi, San Martin de Alac, Shatoja e diverse popolazioni della valle nonche' 2 imboscate all'esercito, 3 scontri con pattuglie e vari giorni di combattimento contro 7 elicotteri e pattuglie dell'esercito che hanno provocato una ventina di morti, compresi 2 ufficiali, un capitano, un tenente e molti feriti.
C'e' stata poi la presa di Chazuta e Yorongos, l'attacco all'aereoporto con la distruzione di un elicottero M1-6 di fabbricazione sovietica con all'interno 4 militari e innumerevoli azioni miliziane.
La colonna guerrigliera ha dimostrato che, contando sull'appoggio della popolazione e conoscendo il territorio, e' possibile concentrare le forze della colonna e quindi deconcentrarle per ampliare il teatro delle operazioni rendendo inutile lo spiegamento dell'esercito che per accerchiarle avrebbe bisogno di un numero smisurato di effettivi, e allo stesso tempo non potrebbe impedire alle nostre forze di riconcentrarsi per le azioni di maggiore portata.
Le nostre perdite sono in rapporto di 1 a 10 rispetto a quelle del nemico. L'apparato repressivo ammassato a San Martin e' considerevole, tuttavia e' destinato a fallire. Infatti, i costi di questo copioso materiale di guerra, le pressioni per ottenere vittorie rapide e fulminbanti, portano il nemico a ricorrere ai bombardamenti indiscriminati, spopolando forzatamente le campagne e terrorizzando i contadini.
L'esercito e le forze di polizia agiscono isolate rispetto alla popolazione.

LE BUGIE DEL NEMICO

L'esercito, nei suoi tentativi disperati di attribuirsi vittorie, mette in piedi manovre di ogni tipo: dalla presunta scoperta di depositi di armi (smentita poi dalla stessa stampa) a interviste concesse alla stampa spacciandosi per membri del MRTA.
Dopo 3 mesi di presenza l'esercito ha ottenuto ben pochi risultati: non hanno recuperato una sola arma combattendo, hanno trovato solo armi o strumenti che la guerriglia non utilizza e che erano stati sepolti (fucili, lanciagranate, lacrimogene, radio per uso civile, carcasse vuote di mine ecc.) nonche' armi che essi stessi hanno collocato per far credere che stiamo incassando colpi e che ci stanno decimando. E' vero l'esatto contrario: attualmente siamo deconcentrati in unita' e ci stiamo rafforzando politicamente e militarmente.

Le campagne EL CHE VIVE y TUPAC AMARU LIBERTADOR costituiscono la punta piu' alta della lotta armata in questi anni, un salto di qualita' indiscutibile rispetto alla guerriglia del '65; stiamo percorrendo la strada aperta da Luis De La Puente Uceda e da Guillermo Lobaton e non ci fermeremo fino alla presa del potere. Perche' questo progetto mostra l'orizzonte dove le masse popolari costruiranno il potere militare della rivoluzione per conquistare il nostro futuro di liberazione nazionale e sociale.

COSTRUENDO L'ESERCITO TUPAMARISTA
(pubblicato in Voz Rebelde, no 8, Novembre 1987)

IL 21 novembre si riuniscono a Tarapoto, citta' principale del dipartimento di San Martin, il Ministro della Difesa generale EP Enrique Lopez Albujar, il presidente del Commando Congiunto delle forze armate, ammiraglio Juan Soria Diaz, il generale Rafeal Moral Rengifo capo del Commando Politico-Militare della zona, il presidente dei Trasporti e Comunicazioni, generale EP German Parra Herrera. Il motivo della riunione: coordinare azioni contro la guerriglia del MRTA e contro la popolazione di San Martin che stava completando uno sciopero di 48 ore per rivendicazioni regionali, e reiterare, per bocca del primo ministro, "l'appoggio politico, il sostegno e la totale identificazione (del governo) con le forze armate che combattono la sovversione".
Un tale dispiegamento, giunto alla dichiarazione dello stato di emergenza in 7 province e all'invio di piu' di 2000 effettivi di forze armate nemiche e' una risposta prevedibile che il governo di Alan Garcia da di fronte ai successi della guerriglia del Fronte Nord Orientale del MRTA. Non poteva essere diversamente poiche' l'occupazione militare di Juanjui (citta' principale della provincia di Mariscal Caceres, con piu' di 20.000 abitanti), il mattino del 6 novembre, e' stata l'operazione guerrigliera piu' importante degli ultimi decenni nel nostro paese. Essa costituisce un'autentico salto di qualita' nella formazione dell'Esercito Tupamarista.
Le principali caratteristiche di questa azione sono:
1. Il fattore sorpresa e' stato fondamentale, sia dal punto di vista militare che politico.
Malgrado lo stato d'emergenza nella provincia, gli ufficiali delle Forze di Polizia, non stavano al loro posto, ma stavano festeggiando. Il tenente G.C. Cieza Lacio fu ucciso, ma l'assenza di altri ufficiali, porto' la truppa a scegliere la resa o a scappare senza combattere.
Anche per il governo dell'APRA e le altre forze politiche, sia di destra che di sinistra, la sorpresa (politica) e' stata completa. Questo si capisce alla luce della sovraestimazione che le altre forze politiche hanno delle proprie capacita' e possibilita', e della sottova lutazione nei confonti della nostra organizzazione e del popolo: della nostra ideologia, linea politica, e delle capacita' e possibilita' del popolo di formare una forza rivoluzionaria.
2. La nostra forza ha dimostrato conoscenza della tattica militare, spiegando contingenti che hanno assalito simultaneamente le caserme dei GC, GR e PIP, occupando gli uffici pubblici, le vie di comunicazione e l'aereoporto, portando a termine tutti gli obiettivi militari.
3. Furono costretti alla resa 95 poliziotti, con il minor costo umano possibile: un tenente morto e vari feriti, accuditi con umanita'; nessuna perdita da parte nostra.
4. Furono recuperate molte armi: diverse decine di fucili, mitragliatrici e pistole, un lancia razzi, centinaia di granate a mano e migliaia di munizioni, raddoppiando la capacita' di fuoco della guerriglia e le possibilita' di incorporare nuovi contingenti popolari all'esercito tupa marista.
5. Riteniamo inoltre che i criteri con cui abbiamo trattato il nemico e la popolazione sono stati corretti e adeguati ad una forza emergente e giovane quale noi siamo: non ci sono state esecu zioni sterili ne' di autorita' ne' di membri della polizia, questo in considerazione delle regole di guerra, ma anche perche' liquidare fisicamente un'autorita' aprista per il solo fatto di essere aprista significherebbe riconoscere al nemico il diritto di liquidare qualsiasi membro del popolo per il solo fatto di essere rivoluzionario, socialista, comunista o anche solo dirigente sindacale.
Inoltre, considerando che la guerra e' "il prolungamento della politica con altri mezzi", 'politico' e 'militare' devono essere giustamente combinati per il successo del processo rivoluzionario; solo cosi' si spiega che questa azione militare - la presa di Juajui' - abbia avuto una ripercussione cosi' straordinaria.
6. La ritirata, infine, delle nostre forze, e' stata ordinata e rapida, con l'appoggio sincero della popolazione, requisito quest'ultimo di fomdamentale importanza.

Una cosa e' certa: la presa di Juanjui', cosi' come l'avanzata vittoriosa del Fronte Nordorientale dell'MRTA attaverso i villaggi di San Martin, mette in forse tutto cio' che il governo dell'APRA ha fatto in questi due anni e mezzo, e ha dato luogo, in questi ultimi 15 giorni, alle piu' svariate reazioni, a tutti i livelli.
Superato lo sconcerto iniziale, il governo di Alan Garcia ha decretato lo stato di emergenza in 7 province e il controllo politico militare della zona, mandando dai 2500 ai 3000 soldati. L'invito del presidente a deporre le armi ed a "vivere in democrazia" era, a quelle condizioni, inaccettabile. Cio' nonostante, la nostra organizzazione rispose tempestivamente con un documento ampiamente diffuso e com mentato, e, naturalmente, rifiutato tassativamente dal governo. Di fronte alle ri chieste dell'MRTA -riconoscimento della ANP (Assemblea Nazionale Popolare) e soddisfacimento delle richieste da essa avanzate, fine immediata della repressione nei confronti delle organizzazioni sindacali in sciopero e della pratica della tortura, nonche' liberta' per i prigionieri politici - il governo

ha optato per il confronto militare e per la repressione generalizzata, compresi bombardamenti indiscriminati. Evidentemente il governo non ha altro da offrire!.
La destra tradizionale - AP, PPC, ecc. - ha colto l'occasione per ricordare al governo che il nemico principale e' la "sovversione" e che per affrontarlo e' necessario "serrare le fila" e giungere, ovviamente, ad accordi che concilino interessi comuni, primo tra tutti la modifica sostanziale della cosiddetta "nazionalizzazione e statalizzazione della banca", fino a raggiungere una pacifica convivenza tra governo e imprenditori.
Questa contraddizione tra settori del potere dominante, cioe' tra il governo aprista e i banchieri, sommata all'azione oggettiva dell'MRTA, che non puo' essere ignorata, ha consentito alla nostra organizzazione il porsi al centro del dibattito nazionale, portando le nostre proposte, per quanto ritagliate, fino ai piu' reconditi angoli del paese. La forza tupamarista ha saputo utilizzare adeguatamente le contraddizioni sorte in seno al nemico, a vantaggio del movimento rivoluzionario.
D'altra parte, la risposta del movimento popolare e soprattutto dei lavoratori, alla nostra organizzazione, e' stata quanto piu' stimolamte, calorosa, fraterna e solidale. Questo e' risultato evidente quando migliaia di persone hanno accompagnato i resti dei nostri guerriglieri, caduti in combattimento a Los Aguamos, il 17 novembre. Lo stesso vale per lo sciopero di 48 ore del villaggio di San Martin e altre dimostrazioni simili.
Nella riunione dell'Assemblea Nazionale Popolare, tenutasi dal 19 al 22 nov., e che ha visto riunite le principali organizzazioni sindacali e politiche di sinistra, i gruppi piu' progressisti e di classe, hanno lottato per sostenere che all'interno del movimento popolare e rivoluzionario si pongono come necessarie e possibili tutte le forme di organizzazione e di lotta, compresa la lotta armata rivoluzionaria, in risposta e in alternativa alla violenza strutturale dello stato contro il popolo, violenza che si traduce in terrorismo di stato, guerra sporca e repressione.
Non mancano, evidentemente, all'interno del movimento popolare, quelli che hanno accolto come un boccone amaro l'agire della nostra organizzazione: i riformisti, da una parte, che hanno visto vacillare i loro piani elettorali e di conciliazione, e dall'altra gli infantilisti provocatori, che perdono sempre piu' terreno all'interno del movimento popolare, a causa soprattutto di strategie e tattiche sbagliate. Entrambe queste posizioni conducono alla sconfitta, oggi o piu' avanti, del movimento rivoluzionario delle masse.
Per concludere, il 21 novembre, nelle vicinanze di Soritor, un distaccamento del nostro Fronte Nordorientale ha teso un'imboscata alle forze in avanzata dell'esercito nemico, provocando la morte di 4 soldati e il ferimento di altri 6.
Un'altra colonna ha preso Chazuta, ad est di Tarapoto. In questo modo la nostra organizzazione procede nel compito di sviluppare la guerriglia, in quanto parte fondamentale nel processo rivoluzionario del nostro paese, in lotta per prendere il potere, per costruire una societa' veramente democratica, popolare e rivoluzio naria, vale a dire, per il socialismo.

SIAMO I DEGNI RAPPRESENTANTI
DELL'ALTERNATIVA POPOLARE!
COSTRUIAMO LA FORZA POLITICA E MILITARE
DEL POPOLO:
L'ESERCITO TUPAMARISTA!
CON LE MASSE E CON LE ARMI...
PATRIA O MORTE... VENCEREMOS!

CON LE MASSE E CON LE ARMI
PER LA DEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA.
PER LA SOVRANITA' NAZIONALE,
LA GIUSTIZIA E LA PACE!

IL DISCREDITO NON RIGUARDA SOLO
L'APRA, MA LA DEMOCRAZIA BORGHESE
NEL SUO COMPLESSO.

Non stiamo vivendo momenti propizi al ristagno politico o al pacifico discorrere. Non solo il movimento sociale e' agitato in profondita', ma le sue espressioni si manifestano apertamente in un paese sconvolto dalla crisi e dove i protagonisti enunciano con maggior chiarezza obiettivi e limiti nel confronto politico.
I processi congiunturali, in questo periodo rivoluzionario, sono accellerati, e la presenza e la portata della lotta armata costituisce un fattore, che pur senza essere determinante, preme per l'avanzare della coscienza rivoluzionaria.
Il fallimento storico delle amministrazioni basate sul sistema parlamentare, segna il fallimento di questa democrazia. Con questo non vogliamo affermare che nel sentire popolare, nei desideri e illusioni delle masse, la democrazia come concetto sia definitivamente sconfitta. Affermiamo pero' che questo stratagemma delle classi dominanti per conservare il loro potere, si sta rapidamente logorando.
Con la fine della dittatura di Morales, abbiamo sperimentato piu' di 7 anni di democrazia borghese e i risultati segnano un peggioramento generalizzato a tutti i livelli: alimentazione, lavoro, abitazioni, salute, istruzione, ecc.
Queste forme di dominio, nella misura in cui non hanno rimediato allo sfruttamento e alla miseria,

ma hanno anzi contribuito ad aggravarli, cominciano a screditarsi. Questa falsa democrazia sta affossando i piu' bisognosi.

LA DESTRA TRADIZIONALE ALLA RICERCA DI UNA RICOMPOSIZIONE

Il fallimento dell'APRA al governo e' incontestabile. Lottare per piu' di 60 anni al fine di porsi alla testa del paese e poi mostrare una storia controversa nella quale si mescolano il martirio dei primi anni, il venir meno alle promesse e l'allineamento chiaro e convinto al nemico. Di contro: il movimento popolare, fino all'immagine rinnovatrice e fresca di Alan Garcia, che genero' tanta attesa. Mai prima un governo aveva raggiunto un cosi' ampio consenso e appoggio che ha scialaquati altrettanto velocamente.
Questo fallimento mostra alle classi dominanti che non esiste un partito politico, a destra, in grado di rappresentarle all'interno della cornice democratica borghese.
L'APRA non da' loro questa sicurezza, mentre PPC e AP non sono ritenute alternative: Bedoya non convoca e Belaunde, dopo la sua catastrofica amministrazione, si trova privato di possibilita'.
L'APRA al governo rappresenta storicamente gli interessi del sistema nel suo insieme ma non rappresesnta alcuna classe o parte di essa. In altre parole, non esiste una egemonia capace di orientare e/o dirigere le classi dominanti. Queste, da parte loro, sono in una fase di stanca e sono conscie della situazione. La loro debolezza si vede chiaramente in quanto vivono una crisi di rappresentativita', cioe' c'e' assenza o distacco tra classe e partito. Sia nuovi che vecchi settori dell'imprenditoria non si sentono rappresentati dai partiti tradizionali come APRA, PPC o AP. E' questo un altro errore di questa democrazia: non essere capace di rafforzarne i legami. Infatti questa assenza imprenditoriale nel mondo politico si trascina fin dal golpe di Velasco Alvarado.
Sono i sindacati che invece assumono la difesa politica degli interessi degli imprenditori. Nel caso della statalizzazione, ad esempio, fu la CONFIEP a giocare un ruolo attivo per contrastarla.
Ogni classe o parte di essa vuole un partito politico perche' difenda i suoi interessi in campo politico e la destra, come visto, gia' non si sente piu' rappresentata.
Iniziative e avvicinamenti si intensificano preparandosi per il 1990. Gli imprnditori si dichiarano in disaccordo con il modo di approcciare la statalizzazione del PPC e manifestano la volonta' di creare un movimento politico. Non passa sotto silenzio l'incontro tra Belaunde e Bedoya ma un fronte tra essi e' cosa prematura e ricca di contraddizioni che eventualmente dovrebbe risolvere il futuro leader.
All'interno di questa posizione si forma l'Union Civica Independiente a cui si aggiunge la magra clientela del minipartito formato da Francisco Diaz Canseco e il fronte di Morales Bermudez, quasi inesistente.
In questa cornice iniziano gli sforzi per convergere in un fronte che unisca tutta la destra tradizionale, cercando di orientare il discorso su un piano "ne' aprista ne' comunista". Si rendono conto che non possono proseguire separati perche' cio' significherebbe un ulteriore rimpicciolimento, e una nuova dura sconfitta, data la situazione del momento, puo' solo portare a effetti piu' che traumatici poiche' porterebbero ad un allontanamento dal governo. Ci sono dunque acque agitate all'interno della destra tradizionale. E' anche probabile la nascita di una 'destra liberale', il cui ideologo, Hernando de Soto, ne rinnova le concezioni e a cui da autorevolezza Mario Vargas Llosa, nella sua qualita' di scrittore e intellettuale di fama.
Costoro potrebbero servire da principale punto di riferimento, sempre che la destra tradizionale decida per l'unita'.
Questa medesimo clima di smarrimento o comunque una forte mancanza di uniformita', ha caratterizzato l'ultimo CADE, evento anodino, che e' trascorso senza biasimo ne' lode, dove sono emerse chiaramente due correnti capeggiate dai rispettivi sin dacati: l'IPAE che ha fatto il possibile per impedire che il CADE si politicizzi spingendo per la contrattazione con il governo; la CONFIEP favorevole alla rottura degli imprenditori con il governo. Entrambe poi lottano per ottenere una maggior rappresentativita'.
Cio' che in questi momenti risulta evidente e' la debolezza politica delle classi dominanti e gli sforzi che essa realizza per scongiurare gli sviluppi di una crisi in incubazione. Ma in qualunque caso, anche nella eventualita' di una soluzione 'liberale' nel processo di ricomposizione interna che la destra sta vivendo, quella che finalmente si affermera' sara' la destra autoritaria, quella che non esitera' ad appoggiare e provocare un colpo di stato, se lo riterra' necessario.
In questo paese non c'e' spazio per lo sviluppo di una destra liberale. La profondita' della crisi e la disperazione delle masse immiserite indicano piuttosto soluzioni come quella del generale Cisneros Vizquerra.

APRA: DAL LIRICO FUTURO AL PRESENTE DECADENTE.

L'erosione subita da questo governo in poco piu' di due anni e'innegabile. E' fallito come alternativa di cambiamento e sprofonda nella corruzione, nelle beghe interne e nella demagogia. Questa progressiva perdita di immagine e di credibilita' non e' iniziata all'improvviso, ma e' risultato di una politica volta a favorire le multinazionali e i grandi imprenditori, sulla pelle delle esigenze popolari.
In un paese sconvolto dalla crisi, si e' rivelato del tutto demagogico lo slogan "un governo per tutti i Peruviani". La turbolenza che agita il Peru non lascia spazio all'ambiguita'. Il processo di deterioramento e di corruzione che attraversa tutte le istituzioni delle classi dominanti, cosi' come l'elevato livello di violenza nella vita sociale, impongono una scelta chiara, precisa. L'APRA, come era prevedibile, sin dall'inizio ha fatto la sua scelta contro il movimento operaio e popolare. Tutta la logorrea infuocata del Dr Garcia e le sue posizioni anti imperialiste nei discorsi e interviste, mettono il luce demagogia e incoerenza.

FALLIMENTO DEL PROGRAMMA ECONOMICO ETERODOSSO.

Il programma antinflazionistico e di ripresa economica fu elaborato con lo scopo di attirare i grandi capitalisti sperando in una loro reazione favorevole (vale a dire investimenti) alle esenzioni fiscali, alla sovvenzione dei costi, alla protezione del mercato interno.
Questo programma e' stato la risposta al ristagno dell'economia e all'inflazione sfrenata, prodotti della precedente politica monetarista. Questo programma "eterodosso" ha come asse portante lo stimolo della domanda tramite una politica dei salari, il congelamento dei prezzi e la messa in pratica di forme di impiego complementare. In altre parole, si cerca di ridurre l'inflazione attraverso stimoli alla produzione e all'investimento con l'attrattiva del miglioramento dei benefici dei capitalisti.
Alla crescita dei salari corrisponde comunque uno sgravio fiscale di circa l'8% del prodotto lordo interno agli imprenditori, mentre gli aumenti salariali sono semprestati al di sotto dell'inflazione.
Questa politica ha risparmiato denaro allo stato, denaro che e' stato poi utilizzato per appoggiare programmi come il PAIT. Logicamente questa politica ha accentuato il deficit fiscale.
Alan Garcia e la sua equipe di consiglieri speravano che, attraverso l'incremento dei loro benefici, gli imprenditori avrebbero risposto non solo aumentando la produzione, ma soprattutto aumentando gli investimenti, avviando una sostenuta crescita economica. Tuttavia, questo piano di emergenza ha migliorato soltanto la posizione degli imprenditori, senza ottenere gli sperati investimenti.
La stima di investimenti privati a PNL reale e' aumentata dal 5,7% del 1985 a un misero 6,2% (n.d.r. 1987). Inoltre questo aumento si spiega soprattutto con lo sforzo di piccole e medie imprese, infatti, secondo l'analisi del INP, le 62 imprese piu' grandi hanno investito un 26,3% in meno rispetto al 1985.
In queste condizioni, dopo un anno dall'applicazione di questo programma si perde il controllo dell'inflazione e si prevede che per la fine dell'anno superi il 100%; il deficit fiscale aumenta e probabilmente tocchera' il 10% del PNL. E' prevista inoltre, una diminuzione delle riserve internazionali. Tutto questo spinge all'eliminazione dei controlli nel settore esterno e all'esigenza di un ritorno all'ortodossia monetaria. Cio' significa, nell'immediato, un incremento delle entrate tributarie: crescita del prezzo della benzina, ristrutturazione della spesa pubblica per ripristinare una politica di sovvenzioni necessaria agli esportatori per essere competitivi con l'esterno, nonche' svalutazione.

LA BEFFA DELLA STATALIZZAZIONE

La statalizzazione non e' altro che la risposta all'insuccesso del programma "eterodosso" nonche' l'opportunita', colta da Alan Garcia, per riprendere l'iniziativa politica dopo che il suo protagonismo e' venuto meno a causa delle promesse incompiute e all'interno del partito Luis Alva Castro si rafforza e sconfigge il prescelto per la Presidenza della Camera dei deputati.
Il 28/7/'87 si rompono i rapporti tra governo e imprenditori. Alan Garcia e i tecnici che lo circondano sembrano ricorrere ad una formula piu' celere nella loro ansia di convincere gli imprenditori ad investire.
Avere in mano l'insieme del sistema finanziario significa sottrarre ai banchieri un meccanismo che consente loro di controllare il credito e che i padroni hanno utilizzato anche per portare i loro soldi all'estero. Nasce cosi' una polarizzazione inconsueta nel paese: chi e' a favore e chi e' contro. Ma la cosidetta polemica sulla statalizzazione non e' cio' che divide il paese: questa divisione esiste da ormai 500 anni.
All'inizio l'APRA prende l'iniziativa: si scaglia contro le 4 famiglie che controllano l'economia e sbandiera anche la democratizzazione del credito. La

proposta iniziale ha dei limiti perche' non intacca la banca straniera e regionale ne' i monopoli industriali e commerciali ad esse legati.
Si acutizza lo scontro tra l'APRA e la destra tradizionale, che entra in scena con forza in nome della liberta' e della democrazia, contro la crescita statale identificata con il totalitarismo. Allo stesso tempo, essa fustiga una sinistra sconcertata, accusandola di esserne la responsabile.
La controffensiva della sinistra e' solida, denuncia la misura come incostituzionale e scende in strada protestando rumorosamente. La classe media e' trascinatadalla spacconeria della destra. La IU rimane in disparte, divisa: il PSR e i' barrantistas' proclamano apertamente il loro appoggio alla statalizzazione cercando di salire sul carro dell'APRA e di giungere ad un patto tra IU e APRA.
Altri settori cambieranno idea solo quando il progetto arriva in Senato.
SL oppone alla statalizzazione gli stessi argomenti che la destra conservatrice usa, cioe' accusa il governo di essere fascista. Nello stesso partito al governo, si creano spaccature al suo interno poiche' molti dei suoi dirigenti e dei suoi militanti sono imprenditori, altri hanno legami con banchieri e con il settore finanziario in generale. Voci discrepanti come quella dello stesso Luis Alberto Sanchez, Torres Vallejo, Barnechea, sono solo alcuni esempi di leaders conosciuti di un settore interno al PAP che non sono d'accordo con la statalizzazione.
La controffensiva della destra e' la minaccia del blocco dei rifornimenti, realizzata con uno sciopero imprenditoriale simbolico, fino al ricatto del golpe. Questo assalto fa vacillare l'APRA, frena la sua campagna, la fa retrocedere e si riapre un periodo di negoziazioni. Gli accordi riguardano la sospensione delle manifestazioni per strada e il consenso al governo perche' solleciti l'intervento delle banche.
Al momento (n.d.r. 1987) e' proliferato il ricorso al protezionismo mentre il presidente si nasconde dietro al fatto che le decisioni del Potere Giudiziario siano rispettate. Intanto, alla proposta iniziale di gia' insoddisfacente, si aggiungono ulteriori concessioni.
- La banca regionale non viene toccata e ha una partecipazione minoritaria rispetto allo stato (30%).
- Con la creazione della banca privata del Callao, si aprono le porte alla riconquista del sistema finanziario ai gruppi di potere.
- Il 30% delle banche e il 49% delle compagnie di assicurazioni rimangono nelle mani dei privati.
L'incoerenza dell'APRA con la sua stessa proposta e' stata dimostrata ampiamente in parlamento. Ora (n.d.r. 1987) sembra che facciano tanto chiasso per far dimenticare tutto il passato alla gente e lasciare le cose come stanno.
L'APRA non puo' divorziare dagli imprenditori, tanto meno in un momento in cui ha cambiato il contenuto della sua proposta economica e ripropone uno schema ortodosso: c'e' una chiara riformulazione della politica dovuta alle domande della finanza internazionale. Si e' prodotto nuovamente un avvicinamento che si riflette piu' drammaticamente nella legge sugli idrocarburi, legge che segna la resa assoluta.
In ogni caso, anche questo governo serve agli imprenditori. I negoziati e il ripensamento sulla statalizzazione mostrano che c'e' una volonta' politica di ricomporre l'alleanza con i "12 apostoli"; soprattutto ora che si pianifica una politica che supera il discorso sulle esportazioni.

IL REGALO DI NATALE

La svalutazione del 14/12 non ha precedenti nella nostra storia. E' del 65% e le sue ripercussioni si ripercuotono, come sempre, sui settori piu' poveri. Quasi immediatamente i prezzi crescono del 50%. Il Dr. Garcia non approfitta solo delle aspettative della popolazione in un periodo di feste natalizie, fa anche sparire il primo gruppo di Alianza Lima che aveva commosso il paese nel tentativo di far dare un po' di consistenza al "regalo" che ad esso spettava.
Neanche quando il dollaro retrocede ci puo' essere allegria, solo preoccupazione.
Non si tratta solo della rettifica del presidente o del funzionamento dei meccanismi della democrazia o del fatto che il mandatario si sia fatto eco delle aspirazioni popolari. Quello che si suppone e' che la decisione finale da 16 a 20 intis sia presa dopo una coscienziosa analisi e diversi studi tecnici. Tuttavia, dopo soli 7 giorni, si torna indietro. Questa retromarcia piu' che raccogliere le inquietudini della gente rivela sorpresa. Soprattutto quando questo cambio non potra' essere mantenuto. A gennaio infatti, si dovra' porlo ancora a 20 intis o piu'. Il nuovo modello al quale l'APRA ha aderito la obbliga, l'anno seguente, ad agire in accordo alla fredda realta' monetaria anche se in campo alimentare dipendiamo dall'importazione del grano e del mais. Aumentano infatti i prezzi della farina, del pane, degli spaghetti, dei grassi e del pollo. Quindi, questo dollaro a 16 rispetto al MUC di 33 intis non si mostra altro che demagogia da disperazione, prima del fallimento della sua immagine.
Le modifiche al tasso di cambio, il dollaro MUC a 33 intis (dopo soli 2 mesi c'e' un'altra svalutazione, quindi il dollaro MUC, il 26/10, si fissa da 16 a 20

intis) producono un incremento generale del costo della vita, principalmente gli alimenti.
Questa svalutazione, per quanto il presidente affermi che non mette a repentaglio i piu' poveri, implica una crescita del 25% dei prezzi di tutte le cose.
La svalutazione ha un impatto negativo anche sull'inflazione che, a fine anno, si assesta sul 100%.
Il panorama economico ha tinte fosche. C'e' poco che l'APRA puo' fare per evitare una maggiore recessione economica poiche', fallito il piano di emergenza, non ha alcun piano a medio o lungo termine.
L'economia, prodotto del fallimento del modello, ha un quadro caratterizzato dalla caduta delle riserve internazionali di circa 120 milioni mensili di dollari
C'e' poi il calo delle importazioni di lusso, troppo in la' dai nostri bisogni storici, e un calo delle esportazioni, soprattutto petrolio.
Sebbene le trattative con il settore imprenditoriale continuino, ci vorra' del tempo per ristabilire l'armonia. Essendo per il momento chiusi i rubinetti del finanziamento e non riuscendo ad ottenere uno sviluppo interno, il governo cerca di sostenersi attraverso le esportazioni. E una formula classica per dare impulso alle esportazioni e' svalutare, affinche' i prodotti possano essere competiti vi sul mercato mondiale. Qui la storia si ripete, poiche' tutto cio' portera' a rafforzare l'alleanza con il capitale transnazionale e il governo si consegnera' nella maniera piu' vergognosa al capitale straniero pur di ottenere le risorse esterne necessarie per salvare gli anni che gli restano.
La presunta posizione dura di questa amministrazione con la Banca Mondiale, col Club di Parigi e persino con il FMI, e' cambiata. Le trattative sono iniziate e questi enti finanziari hanno inasprito le loro posizioni; infatti, piu' si deteriorano le condizioni economiche, maggiore diviene l'urgenza a trattare e piu' rigide saranno le condizioni.

Attualmente il governo ha modificato il suo rapporto con il capitale privato straniero. La nuova legge sul petrolio e il cambiamento dei meccanismi che limitavano la rimessa di utili all'estero sono un'altra prova del suo servile riallineamento al capitale transnazionale, pur di ottenere investimenti. Questa politica portera' soltanto l'aggravarsi della crisi, una maggior disoccupazione, destabilizzazione e snazionalizzazione della nostra economia.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE POPOLARE

A partire da maggio di quest'anno, quando si sono verificati lo sciopero della polizia e lo sciopero nazionale, si evidenzia un importante cambiamento nel movimento operaio e popolare. Si assiste ad un importante recupero di combattivita' delle masse, che hanno assunto in pieno la loro scontentezza nei confronti del governo. Da maggio in poi il movimento operaio e popolare ha fortemente incrementato le espressioni di lotta e di rifiuto del governo aprista.
Il 1987 e' stato un anno importante anche perche' ha permesso che quasi tutti i settori del movimento sociale si esprimessero secondo le regole della democrazia popolare: congressi delle ronde contadine, di CCP, SUTEP, Federazione di minatori e soprattutto la realizzazione della Assemblea Nazionele Popolare.
Allo stesso modo le lotte dei sindacati hanno scosso questo governo. Al termine dell'anno, le richieste di INDUMIL, INPE, del settore Salute, del Ministero dei Trasporti e altri conflitti, evidenziano la crescita del movimento popolare.
Nel quadro delineato dall'acutizzarsi della crisi, dal logoramento del governo, dalla crescita delle lotte popolari e dall'estensione della guerriglia, si inserisce la convocazione della Assemblea Nazionale Popolare, fatto politico di indubbia trascendenza. Non e' passata inosservata, e la convocazione di circa 3000 delegati costituisce uno degli eventi popolari piu' rappresentativi degli ultimi anni. La destra ne ha parlato in tutti i suoi giornali; i leaders dell'APRA hanno invito in tutti i modi contro l'ANP, hanno cercato di minimizzarne l'importanza, ma non hanno potuto ignorarla.
L'aspetto centrale riguardo a come orientare e costruire l'ANP, e' strettamente legato alla valutazione del momento e ancor piu' del periodo.
Per l'MRTA e' chiaro che l'ANP e' uno strumento aperto, per organizzare e diri gere le masse nelle loro rivendicazioni, dando loro unita', incisivita' e orientamento politico. E' uno strumento di contenuto strategico nella lotta contro il nemico, in questo caso contro l'APRA. L'ANP, inoltre, ha in se' l'embrione di una nuova forma di democrazia che puo' prefigurare forme di potere popolare.

4 File : GONZ.DOC

MUOVEREMO MARI E MONTI PER DIFENDERE LA VITA DEL COMPAGNO GONZALO

Il compagno Gonzalo (Abimael Guzman), il portavoce del Partito Comunista peruviano, nonchè importante membro del movimento comunista internazionale, è stato arrestato il 12 settembre dal regime reazionario di Fujimori. Ci sono riusciti dopo una caccia all'uomo durata 12 anni, portata avanti dalla polizia e dall'esercito peruviano, guidati dai noti apparati "controrivoluzionari" dell'imperialismo statunitense. Anche se la costituzione peruviana ha messo fuorilegge la pena di morte, questa è stata sospesa ed il regime minaccia di uccidere il compagno Gonzalo, e la stampa imperialista sta preparando l'opinione pubblica ad assistere a questo crimine oltraggioso.
Bisogna cominciare urgentemente a lottare in difesa della sua vita.
Con la sua linea politica Marxista-Leninista, il compagno Gonzalo ha giocato uno dei ruoli principali all'inizio e durante la lotta popolare rivoluzionaria peruviana contro le classi dominanti e i loro padroni imperialisti che hanno spremuto sia profitti che la vita stessa dalle masse popolari del Perù per secoli.
Il compagno Gonzalo è divenuto il leader riconosciuto di milioni di operai e contadini, e del loro nuovo stato che venne costruito nel corso della lotta popolare. E' stato alla testa della rivoluzione peruviana, non solo a beneficio delle masse di quel paese, ma per servire gli oppressi e gli sfruttati di tutto il mondo.
Il compagno Gonzalo rappresenta il sogno rivoluzionario di un futuro comunista senza barbare divisioni di classe, senza imperialismo. Lui è il nemico politico numero uno degli imperialisti e dei reazionari di tutto il mondo che sperano di rivestire il loro ruolo sanguinario per sempre.
Anche al di là del Perù, milioni di persone che odiano questo brutale sistema sociale che viene rappresentato da queste voci borghesi, confidano nel compagno Gonzalo e nella lotta popolare che lui capeggia per abbattere il vecchio ordine sociale e per portare i freschi venti rivoluzionari di liberazione che non conoscono confini tra gli oppressi.

La cattura del compagno Gonzalo è un duro colpo per i rivoluzionari di tutto il mondo: la vita del nostro compagno versa in estremo pericolo. Questo attacco è anche una sfida, un appello per ribellarci e per impedire che i reazionari si prendano la vita del compagno Gonzalo, e con la lotta, infliggere una dura sconfitta ai suoi catturatori. Difendere la vita del compagno Gonzalo significa difendere il diritto degli schiavi a ribellarsi, significa difendere la rivoluzione e il comunismo. Il compagno Gonzalo è accusato di truffa, ma è lo stato peruviano che ha tradito il paese e che pende dalle labbra dei padroni Yankee.

Il compagno Gonzalo è accusato di 27000 morti, ma è l'esercito peruviano che ha ucciso la stragrande maggioranza di queste persone, inclusi casi conosciuti a livello internazionale in cui sono stati massacrati contadini e operai disarmati i cui corpi sono stati sepolti in fosse comuni.
Il compagno Gonzalo è accusato di "narcotraffico", mentre è documentato che sono lo stato e l'esercito peruviano, fino alle più alte sfere, che sono invischiati fino al collo nell'industria del narcotraffico e dello spaccio.
Il compagna Gonzalo è accusato di "terrorismo", ma è lo stato peruviano che ha assassinato centinaia di prigionieri politici a sangue freddo nel 1986 durante l'infame massacro di El Fronton fino al maggio di quest'anno, quando 40 uomini e donne inermi furono massacrati nella prigione di Canto Grande.
Il compagno Gonzalo è accusato di aver corrotto l'economia nazionale, ma è Fujimori che, senza vergogna, ha amministrato l'infame "Fuji-shock" agli ordini del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, che continuano ad affamare il già affamato popolo e che ha creato le condizioni per l'epidemia di colera.
La grande forza e vitalità rivoluzionaria della linea politica e ideologica del compagno Gonzalo è dimostrata dal profondo radicamento che ha messo tra gli operai, i contadini e gli intellettuali peruviani, dalle conquiste militari che la guerra popolare ha ottenuto fino al nuovo stato proletario, che è a livello embrionale, ed ai germogli di nuova società che sono iniziati a spuntare nelle campagne ed in misura sempre più crescente nei ghetti nella periferia stessa di Lima.
Dobbiamo lottare per il riconoscimento della levatura del compagno Gonzalo come leader del nuovo stato emergente del popolo peruviano. Dobbiamo chiedere che le convenzioni internazionali riguardanti il trattamento dei prigionieri di guerra e politici vengano rispettati. Dobbiamo aiutare tutti gli oppressi e gli sfruttati, tutti coloro che combattono l'imperialismo e la reazione, a capire la posta in gioco in questa lotta e dobbiamo far si che la loro arma sia la verità.

Non permetteremo che si prendano la vita di questo prezioso rivoluzionario leader comunista senza macchia.

MUOVEREMO CIELO E TERRA PER DIFENDERE LA VITA DEL COMPAGNO GONZALO!

ABBIAMO BISOGNO CHE IL COMPAGNO GONZALO TORNI AL SUO POSTO, A CAPO DELLA RIVOLUZIONE IN PERU' E DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE! LOTTIAMO PER LA SUA LIBERAZIONE!

Comitato del Movimento Rivoluzionario Internazionalista

15 settembre 1992

4 File : MAPINTRO.TXT

Milano, 30 settembre 1992
E' uscito il libro "MAPUCHES" edito dalla Cooperativa
Editoriale Zero, disponibile al prezzo di Lit. 7.000

MAPUCHES

AMALEYN MARI CHI WEW!

Ho deciso di scuotere
questo giogo insopportabile...
di liquidare il malgoverno
che ruba il miele
dei nostri alveari
(Tupac Amaru)

Introduzione

Questo libro, sulle vicende e sulle lotte dei Mapuche - un popolo disperso nei territori divisi oggi tra Cile ed Argentina e sconosciuto alla gran parte dei lettori italiani - ripercorre alcune tappe significative dei cinque secoli di razzie e conquiste che hanno seguito l'arrivo degli europei.
Ma è anche una denuncia sul loro destino attuale e futuro minacciato, come altre centinaia di gruppi indigeni nel mondo, dalla nuova colonizzazione delle multinazionali e dai progetti tecnologici finanziati dalla Banca Mondiale. Questi, oltre a cancellare l'esistenza stessa di queste popolazioni, già resa precaria dalla secolare rapina di terre e risorse, modificherebbero profondamente la valle del Bìo-Bìo, uno dei più importanti ecosistemi del mondo. La costruzione di alcune dighe lungo questo fiume dovrebbe garantire un'accelerazione del processo di industrializzazione in atto e permettere alle grandi multinazionali della frutta di incrementare i loro profitti.
A questo nuovo attacco i Mapuche rispondono con la pratica, ormai tradizionale, della riappropriazione delle terre e con l'organizzazione in movimenti, tra cui il Consiglio di Tutte le Terre. Per questo essi sono oggetto di una forte offensiva repressiva del governo cileno che nel giugno di quest'anno, proprio a seguito di alcune azioni di riappropriazione da parte di 18 comunità mapuche a Temuco, ha arrestato 109 persone tra cui numerose autorità della comunità, la loro Machi o guida spirituale, alcune donne e 14 bambini.
Successivamente molti di loro sono stati liberati, ma sono ancora in carcere alcuni dirigenti del Consiglio di Tutte le Terre.

Su quest'anno di festeggiamenti fraudolenti preferiamo pensarla come il caciche Xavante: "Solo persone poco intelligenti - e molto interessate aggiungiamo noi - celebrano un genocidio e un'invasione".
Da parte nostra abbiamo scelto di rendere visibile la lunga "guerra" dei Mapuche contro il dominio e lo sfruttamento arrivato sulla scia delle caravelle, con la coscienza - oltre alla solidarietà dovuta ai "poveri" e agli oppressi - che questi popoli sono portatori di grandi miti e forti valori culturali, di un profondo rispetto per la terra e per l'essere umano, di una "visione del mondo", di una concezione dei ritmi di vita e dei tempi di lavoro, molto vicina a quanti, in ogni paese del mondo, lottano quotidianamente per la trasformazione dell'esistente.
Gli indios maya, perseguitati dall'esercito, spiegavano in questo modo la caccia alla loro gente: "Ci uccidono perché lavoriamo insieme, viviamo insieme, sognamo insieme".
Alla fine del secolo scorso, per giustificare l'usurpazione delle terre dei Sioux, il Congresso degli Stati Uniti ha dichiarato: "La proprietà comunitaria è pericolosa per lo sviluppo del sistema della libera impresa".
Nel marzo '79 in Cile è stata promulgata una legge che obbligava gli indios mapuche a parcellizzare le loro terre e a trasformarsi in piccoli proprietari terrieri senza vincoli reciproci, il dittatore Pinochet spiegò che le comunità erano incompatibili con il progresso dell'economia nazionale.
Dal punto di vista dell'organizzazione capitalista, le culture comunitarie - che non si basano sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, - sono culture nemiche, ma il punto di vista capitalista non è l'unico possibile. La storia delle popolazioni indigene dimostra che non può esserci "incontro" tra culture e modelli di organizzazione sociale comunitaria e logica del profitto. Oggi, come 500 anni fa.
Questo libro pone inoltre, pur non affrontandolo direttamente, il problema dei movimenti di liberazione nazionale, dell'identità nazionale nei percorsi di trasformazione comunista dell'esistente e della solidarietà tra i popoli. Un rapporto difficile, spesso contraddittorio e disatteso, ma che - dopo i forti movimenti degli anni '70 - deve essere ridefinito. Deve essere nuovamente ridiscusso e rintracciato tra le pieghe di uno scenario ridisegnato dai grandi organismi politici ed economici sovranazionali, dalla profonda crisi delle ideologie comunitarie per eccellenza (soprattutto in Sudamerica: comunismo e cristianesimo), da un'"informazione" totale e totalizzante che produce realtà, rende visibile o annienta popoli ed esistenze.

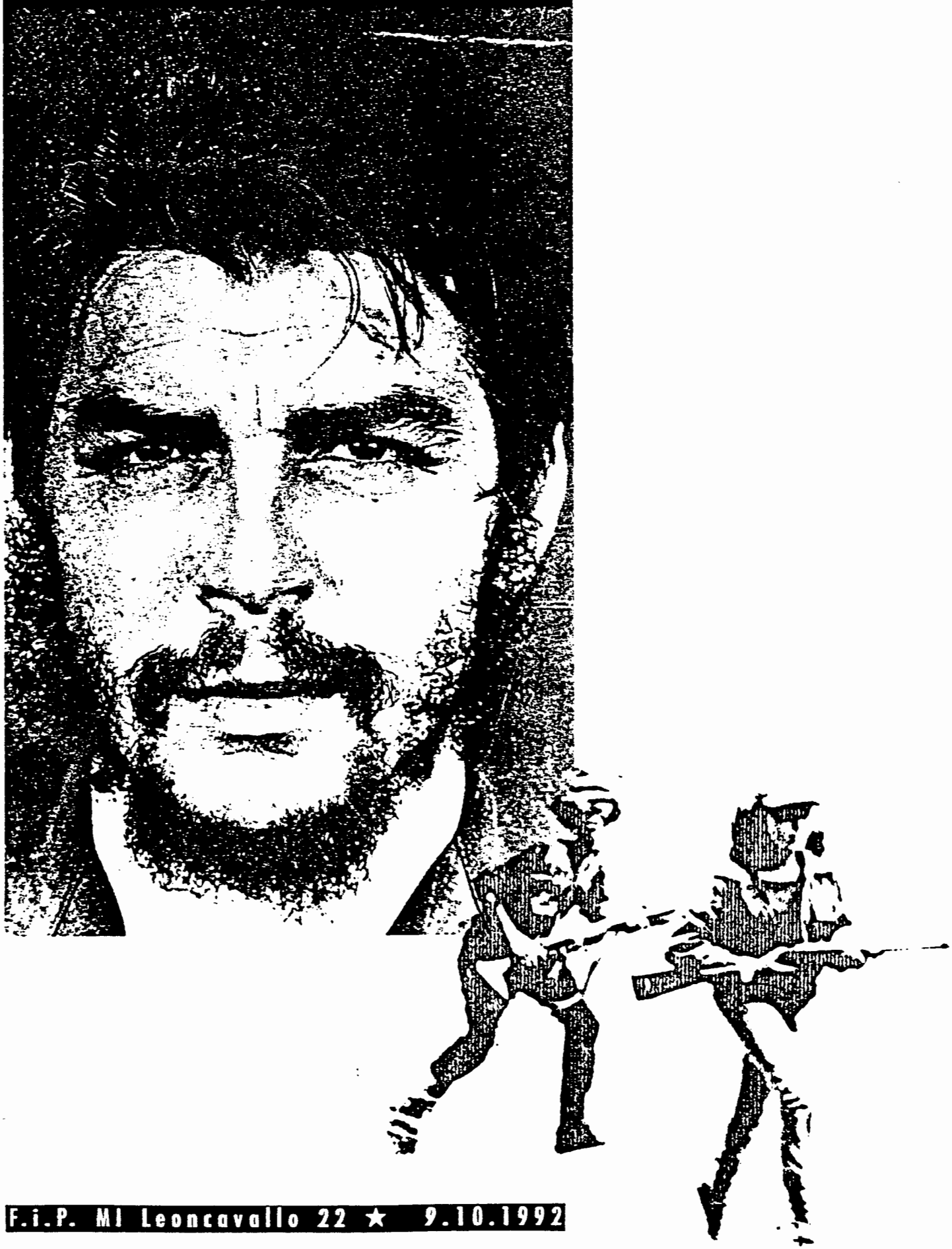
Cooperativa Editorale Zero
Milano, 30 settembre '92

E' possibile ricevere le pubblicazioni della Cooperativa Editoriale Zero con versamento del prezzo di copertina, maggiorato di L. 3.000 per spese di spedizione, sul C/C postale n. 19838200 intestato a Coop. Zero, Via Conegliano 5, Milano.

Sempre a cura della Cooperativa Editoriale Zero è disponibile:

Storia del Salvador
(libro a fumetti)
E. Maiz, A. Burgos - L. 10.000

Adelante, adelante que camina...



F.i.P. MI Leoncavallo 22 ★ 9.10.1992